

Mensile - N. 6 - Giugno 1979

Sped. Abb. post. - gr. III/70

VITA SOMASCA



VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 215

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del P. Generale

(Convocazione del Capitolo Generale straordinario 1979) Pag. 201

IN MEMORIAM

— P. Pasquale Salvatore (P. St. Pettoruto) » 203

REVISIONE DELLE COSTITUZIONI E REGOLE

I - Preghiera » 205

II - Penitenza e Mortificazione » 253

Parte ufficiale

LETTERA DEL PADRE GENERALE

N. 15 (Convocazione del Capitolo Generale straordinario 1979)

Carissimi Confratelli,

B.D.

in data 27 Febbraio ho inviato a tutto l'Ordine la lettera di indizione del Capitolo Generale Straordinario.

In ogni Provincia e nelle case dipendenti immediatamente dal Preposito Generale sono stati eletti i Delegati, che a norma del n.º 273 delle Costituzioni dovranno prendere parte al Capitolo.

Convoco pertanto con la presente lettera per il giorno 8 Luglio, alle ore 18, presso il Centro di spiritualità di Somasca, sede del Capitolo, i seguenti Padri Capitolari:

- 1 - P. Giuseppe Fava, Preposito Generale
- 2 - P. Pierino Moreno, Vicario Generale
- 3 - P. Carlo Pallegriani, Consigliere Generale
- 4 - P. Luigi Boero, Consigliere Generale
- 5 - P. Stefano Pettoruto, Consigliere Generale;
- 6 - P. Saba De Roeco, Assistente Generale
- 7 - P. Giuseppe Boeris, Assistente Generale
- 8 - P. Angelo Cossu, Prep. Prov. di Centro America e Messico
- 9 - P. Cesare Arrigoni, Prep. Provinciale Lombardo-Veneto
- 10 - P. Cataldo Campana, Prep. Provinciale Romano
- 11 - P. Angelo Montaldo, Prep. Provinciale Ligure-Piemontese
- 14 - P. Alberto Busco, Delegato Provincia Romana
- 15 - P. Mario Colombo, Delegato Provincia Lombardo-Veneta
- 16 - P. Luca Negro, Delegato Prov. Centro America e Messico
- 17 - P. Mario Vacca, Delegato Provincia Ligure-Piemontese
- 18 - P. Gian Marco Mattei, Delegato Provincia Romana
- 19 - P. Lorenzo Netto, Delegato Prov. Lombardo-Veneta
- 20 - P. Vincenzo Gorga, Delegato Provincia Romana
- 21 - P. Luigi Ghezzi, Delegato Prov. Lombardo-Veneta
- 22 - P. Rigoberto Navarrete, Delegato Prov. Centro America e Mess.
- 23 - P. Renato Ciocca, Delegato Case dip. Preposito Generale
- 24 - P. Federico Beccaria, Delegato Prov. Ligure-Piemontese

- 25 - P. Mario Ramos, Delegato Prov. Centro America e messico
26 - P. Jesus Vicente Varela, Delegato Viceprovincia di Spagna.

Se si rendessero necessarie delle sostituzioni di Delegati, a norma del n.º 276 delle Costituzioni, prenderanno parte al Capitolo Generale i Religiosi che li seguono immediatamente nell'ordine di elezione, cioè:

- P. Giovanni Vitone per la Provincia Romana
P. Ido Busatto per la Provincia Lombardo-Veneta
P. Felice Beneo per la Provincia Ligure-Piemontese
P. Antonio Beraudi per la Prov. di Centro America e Messico
P. Giuseppe Filippetto per la Viceprovincia di Spagna
P. Giovanni Odasso per le case dipendenti dal Preposito Generale.*

A tutti i Religiosi rinnovo un fervido invito ad impegnarsi, soprattutto con la preghiera e con opere di penitenza, perché questo avvenimento del Capitolo Generale, tanto importante per la vita della nostra famiglia religiosa, si svolga nella luce del Signore e apporti frutti copiosi.

Con un fraterno abbraccio ricordo e benedico tutti nel Signore.

Roma, 20 aprile 1979

Aff.mo Confratello
P. Giuseppe Fava
Preposito Generale

In memoriam



P. PASQUALE SALVATORE

29-3-1906

5-3-1979

Lunedì 5 marzo presso la clinica di Villa delle Querce di Nemi, assistito dai confratelli, è piamente spirato nel Signore il nostro Religioso P. Salvatore Pasquale.

Il P. Salvatore aveva 73 anni di età. Pur essendo dotato di una forte tempra fisica, negli ultimi anni la sua salute è stata irrimediabilmente minata dal morbo di parkinson, malattia che progressivamente aveva ridotto il P. Salvatore ad uno stato di quasi paralisi.

Negli ultimi anni era stato piú volte ricoverato in ospedale.

Il suo stato fisico è stato poi gravemente compromesso in una banale caduta per la frattura del femore nel luglio scorso.

Pur dimesso dall'ospedale il P. Salvatore necessitava sempre di cure continue, specifiche e di assistenza totale: per questi motivi il P. Salvatore è stato in seguito ricoverato presso la Clinica di Villa delle Querce a Nemi.

Nei mesi di degenza il P. Salvatore ha conservato una profonda serenità, grazia particolare che il Signore ha voluto concedergli nella immobilità del letto.

Nella sua malattia il Padre è stato quotidianamente assistito dai Confratelli della Comunità di S. Martino, i medesimi sono stati vicini al P. Salvatore nelle ultime ore della sua esistenza terrena.

Dal profilo della sua vita si coglie la grande disponibilità all'obbedienza e il grande amore del P. Salvatore verso la Congregazione.

Nel servizio di assistenza ai ciechi prima e agli orfani dopo il P. Salvatore ha rivissuto l'insegnamento di S. Girolamo e ne ha continuato la missione.

NOTE BIOGRAFICHE

- 29- 3-1906 Nasce a Cercemaggiore (CB);
1918 Inizia il probandato a Roma, in S. Girolamo della Carità. Prosegue il probandato presso l'Istituto Usuelli a Milano;
1922 Entra in noviziato a Roma nella casa di S. Alessio, sotto la guida del P. L. Zambarelli;
1-11-1924 Emette i voti semplici e, collaborando presso le case di S. Girolamo della Carità, di S. Maria in Aquiro e del Collegio Gallio di Como, porta avanti gli studi filosofici e teologici;
27- 9-1929 Emette la professione solenne e nello stesso anno riceve il suddiaconato dal card. I. Schuster di Milano;
21- 3-1931 E' ordinato sacerdote nella Basilica di S. Giovanni in L.;
1931/1946 Lavora a diversi livelli presso il nostro Istituto per ciechi di S. Alessio, particolarmente come insegnante;
1947/1953 Lavora come P. Spirituale prima e poi come P. Ministro presso l'orfanotrofio di S. Maria in Aquiro a Roma;
1954/1962 Collabora in diversi momenti, secondo le necessità delle case, a Belfiore di Foligno, al Collegio Rosi di Spello, all'orfanotrofio di S. Martino a Velletri;
1963/1969 E' Rettore della Casa dell'orfano di Belfiore di Foligno;
1969/1979 Collabora fedelmente all'assistenza spirituale nelle Parrocchie di S. Maria in Aquiro e dal 1972 presso la Parrocchia di S. Martino a Velletri;
5- 3-1979 Muore presso la clinica di Villa delle Querce a Nemi.

La sua salma riposa nella tomba dei Padri Somaschi al Verano, ove dal 1877 ad oggi sono deposti 55 Confratelli la cui memoria è benedizione.

Revisione delle Costituzioni e Regole

PREGHIERA

I

LA TRADIZIONE

I — Documenti anteriori al 1569.

1. *Lettere di San Girolamo.*

Per la preghiera nelle lettere del santo Fondatore si veda: G. ODASSO, *La preghiera nelle lettere di San Girolamo Miani, "Somascha"*, II (1977), p. 21 - 29.

2. *Vita di San Girolamo dell'Anonimo.*

Si riportano alcuni passi significativi:

«... andando egli spesse fiate ad udire la parola di Dio, si cominciò a ridurre a memoria l'ingratitude sua et ricordarsi dell'offese fatte al suo Signore, onde spesso piangea, spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse essere salvatore e non giudice... Frequentava le Chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava con quelli che lo poteano o con il consiglio o con l'esempio o con l'oratione aiutare» (p. 16, 14-23).

«... lavorando, si cantavano salmi, oravasi giorno e notte, il tutto era comune» (p. 11, 11-12).

«Ritrovavasi allora il santo in valle di San Martino con molti de' suoi, dove partitosi alcuna volta da loro, si ritirava solo in una grotta alle sue contemplazioni» (p. 17, 6-8).

Si possono vedere anche p. 12, 13; 15, 15.

3. *Libro delle proposte (Ms. 30).*

Per la preghiera di san Girolamo e dei suoi primi compagni, riportata a f. 9^v-13^r, si veda T. FEDERICI, *Spiritualità biblica nella "nostra oratione" di San Girolamo Miani, "Somascha"*, II (1977), p. 1-20.

Delle altre decisioni capitolari, che trattano della preghiera, si riportano le seguenti:

«El si propone che oltre l'officio dela Madonna, la domenica, dito il vespero dela Madona, si dica il vespero per tutti i fedeli de-

funti, maxime per li benefactori; et il luni sequente, da poi il matutino dela Madona, si dica un nocturno da morti cum il laudes; il mercore li graduali, sedendo; la zobia l'officio del Spirito Sancto; el venere l'officio dela croce o dela passione; la dominica, da poi il matutino dela Madona, si dica li sete psalmi penitentiali, in genugione, cum li letanie et orationi » (p. 36).

... E' otenuto che la dominica si dica li sete psalmi da poi l'officio dela Madona; ma li di feriat non si dirà altro che l'officio dela Madona, eceto che se in l'istesi ven qualche festa, si dica l'officio de morti; et similiter il mercori li graduali, la zobia dil Spirito Sancto, et il venere dila Croce, se in quelli di sarà qualche festa » (p. 38).

4. Processi ordinari di beatificazione di San Girolamo.

a) Si riportano alcuni passi.

Processo di Milano.

« L'istesso era frequente all'oratione, sì che le notti intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno, non mangiava carne, né beveva vino; et ogni giorno ritirato dalla compagnia per buon spatio di tempo faceva la disciplina » (p. 2, 25-28);

« Li essercitii spirituali del padre Girolamo erano molti; et de molti, quelli che furono notabili, sono questi: messa quotidiana ascoltata con atti particolari d'interna et esterna divotione; oratione quasi continua, poiché andando, stando, sedendo, oprando, purché l'opra non ricercasse l'uso e l'offitio della mano, si vedeva sempre con la corona in mano; la qual usanza d'orare ho veduto io con li occhi miei seguita perfettamente da molti di quei primi sacerdoti e laici discepoli suoi » (p. 11, 30 ss).

« Solea il padre, quando si fermava in Somasca, ridursi, per quiete d'animo e per attendere alquanto più comodamente alla meditazione delle cose divine, sotto la cava d'un monte, dove s'haveva formato di propria mano una celluzza tanto augusta ch'a pena capiva un huomo » (p. 18, 16 ss).

Processo di Como.

« Interrogatus circa orationes et ieiunia, respondet: Lui era devotissimo; quando egli era in casa, se ne stava per il più in oratione di giorno e notte, et la sera assai; e passata la mezza notte sin al giorno se ne stava in continua oratione, se non era occupato per servitio della casa, come io l'ho visto ...

Interrogatus circa il confessarsi et comunicarsi, respondet: Quasi ogni giorno si confessava e si comunicava; et per tale esempio molti gentilhuomini et gentildonne assai andavano imitando la sua vita » (p. 7, 10 ss).

Processo di Genova.

« Terzo: l'istesso era frequente all'oratione, sì che le notti intiere spendeva in tal essercitio ... » (p. 17, 12 s).

Processo di Pavia.

« E mi mostrò ancora una cappelletta, ch'è nella Rocca di detto luogo, dicendomi che ivi soleva far oratione esso padre Meani, consumando buona parte della notte in tal essercitio » (p. 9, 20 ss).

« Di più mi diceva ancora ch'esso padre Meani stava delle belle notti intiere a far oratione in una grotta, dove si era una cappelletta, qual li Venetiani l'hanno fatta gettar a terra et qual io l'ho vista con li propri occhi prima che fosse buttata giù » (p. 18, 28 ss).

b) Osservazioni.

Abbiamo riportate le testimonianze tratte dai processi per la beatificazione di san Girolamo, che son stati finora pubblicati. Esse risalgono alla fine del '500 e ai primi anni del '600. Nelle disposizioni si rileva senz'altro una selezione fra le notizie e un modo di presentare il Santo, come era sentito al tempo dei testimoni. Per una valutazione di questo fatto, si veda l'Introduzione ai singoli processi, nell'edizione delle "Fonti per la Storia dei Somaschi", nn. 2, 5, 6.

Al nostro scopo basti rilevare che le testimonianze concordano sulla "molta preghiera" del Santo. Pregava ogni momento che poteva.

Unanimi sono pure le testimonianze di una preghiera protratta anche di notte, in un particolare luogo della Rocca di Somasca.

Tra gli esercizi di pietà sono ricordati:

- messa e confessione quasi quotidiana;
- recita continuata del rosario;
- meditazione delle cose divine.

5. Lettera del vescovo Pietro Lippomano (1^o agosto 1538).

Questo documento segna il passaggio dalle testimonianze sul Fondatore a quelle della Congregazione. In esso abbiamo solo la risposta del vescovo alla petizione rivoltagli da dieci suoi sacerdoti e dieci laici della Compagnia dei Servi dei poveri.

E' interessante il progetto di vita che viene presentato, sul quale è presente l'influsso del libro degli Atti.

« Exponi nobis nuper fecistis ... communi concordia insimul in aliquem locum idoneum convenire, ibique ex Christifidelibus piis elemosinis in communi, ut olim sanctorum apostolorum tempore fieri consueverunt, viventes, orationibus continuis instare ... ».

6. Ordini e decreti capitolari (1547 - 1568).

1547:

« Fu decretato:

che nelle opere si dica l'officio nuovo.

...

Che tutti, e massime i sacerdoti, tengano uno stesso rito nelle messe, uffici ed altri esercizi.

...

Sul principio e nel fine di ogni operazione si faccia sempre orazione.

...

Li sacerdoti stieno in attenzione che nessuno in casa perdi il tempo e che coloro, i quali sono capaci e debitori al Signor Iddio, facciano mattina e sera l'oratione mentale.

...

Per lo spirituale fu intimato che ogni di si faccia l'oratione vocale la

mattina e la sera, avanti la quale i maggiori di età premettano un quarto d'ora la mentale orazione; si confessino e si comunichino una volta alla settimana, e gli altri più piccoli ogni quindici giorni.

1548:

Li sacerdoti esortino li putti a confessarsi una o due volte l'anno dalli visitatori od altri, mandati dal nostro vicario ossia capo della congregazione.

1549:

Quando il Padre vicario e consiglieri saran per concludere alcun affare importante, manderanno qualche fratello infrattanto a fare oratione.

1552:

In chiese od oratorio non si recitino in pubblico altre orazioni che le solite, permettendosi che particolarmente ciascun possa farle con libertà. Sia però in arbitrio de commessi far dire ai figliuoli l'Ave Maria, andando; ed alle santissime piaghe del Signore cinque Pater et Ave alla lettiera del riposo.

1559:

Nelli venerdì di marzo, la quaresima, si facciano le processioni; ed i nostri orfanelli intervengano in Milano alle processioni generali della città. Le facciano nell'estate ancora, quando sia buon tempo, e nella quaresima per quest'anno solamente.

1561:

Si dica l'ufficio, andando a corpo, secondo che al convento parerà, avuto riflesse al tempo e luoghi.

7. Ordini generali per le opere.

a) Si riportano alcuni passi.

« Della frequentia dei sacramenti.

Li sacerdoti celebrino ogni giorno, eccetto si non restino per qualche impedimento, et frequentino le confessioni per andare più puri al sacramento. Li comessi, con qualche altri ministri di casa, vadino ogni otto di alle confessioni et comunioni, se non haveranno impedimento. Et tutti li ministri si confessino ogni settimana et comunicarsi all'arbitrio del padre, almen una volta il mese. Li putti ogni mese si confessino et alle feste grandi li adulti si debano comunicar. Quelli che frequentano li sacramenti puramente et degnamente fano gran profitto nella vita spirituale et mirabilmente sono aiutati a portar pazientemente la croce delle tribolazioni (p. 28).

« Delli ordini comuni di tutte le opere circa l'oratione.

Per tutto l'anno debbesi in tutte le opere dir l'ufficio della gloriosa Vergine, al qual tutti di casa, potendo, debbono convenir et dirlo bene, con haver cura il comesso che si accordino nelle voci. Ogni domenica dicono li sette salmi penitenziali; il lune, non essendo festa di precetto, dicono l'ufficio per le anime de defonti benefattori; il mercore dicano li salmi gradual; il giovedì l'ufficio dello Spirito Santo; il venere quel-

lo della croce et il sabato il rosario, essendo questi giorni di festa. Et ogni dì dopo la compieta si dica l'oratione vocale consueta, la quale si dice anche la mattina vestendosi li putti. Li ministri con li putti di comunione ogni dì, matina e sera, stiano per una quarto d'ora all'oratione mentale, dove si lega quattro parole devote di qualche libro, che eccitano a levar la mente in Dio et considerar li suoi benefitii. Li putti che non sanno legger, mentre che li altri dicono l'officio, essi dicono la corona della Madonna (p. 29).

« Della cura dell'essercitio.

... Prima, dopo le devotioni, imparino le sue lettioni; et recitate, tutti si mettano alli suoi essercitii secondo l'ubidienza, perché così conviene a poveri affaticarsi ... Et mentre che si lavora, la matina si faccia servar un'ora di silentio et poi far dir le letanie della Madonna, così dopo disnare il simile facendo dir quelle di sancti, et qualche altri orationi o laude a gloria di Dio (p. 30).

b) Osservazioni.

E' difficile negare in tutti questi documenti l'influsso di San Girolamo. In tutte le Opere la preghiera trova grande spazio. La forma della preghiera è quella popolare. Ad essa partecipa tutta la comunità dei religiosi e dei ragazzi. L'opera infatti forma una famiglia sola.

8. Osservazione generale.

Ci si è limitati a riportare dei testi che riguardano la preghiera. E' chiaro però che la preghiera non abbraccia soltanto le "pratiche di pietà". Dal commento alle lettere potrà derivare l'ambiente spirituale del Fondatore, il suo particolare modo di sentire Dio e vivere la sua presenza. Dagli altri testi risulta più facilmente il modo di pregare. Su questi testi si dovrebbe fare uno studio più sistematico, secondo uno schema.

II — Testi Costituzionali.

Si ritiene opportuno premettere lo schema dei capitoli dei vari testi costituzionali e vederne il contenuto con uno sguardo d'insieme. Per un esame più dettagliato si è del parere di partire dal testo aggiornato del 1969, che ha operato la riduzione di tutta la materia ad un capitolo solo e ha tralasciato tutto ciò che non era il caso di riproporre ai nostri giorni.

Cost. 1569	Manosc. 1591	Cost. 1591	Cost. 1626	Cost. 1957
De Missarum celebratione et	De Missae celebratione.	De Missarum celebratione.	De Missarum celebratione et mortuorum exequiis.	De Missarum celebratione et mortuorum exequiis.

horis canonicis.	De horis canonicis.	De horis canonicis.	De horis canonicis.	De horis canonicis.
De oratione mentis.	De oratione mentis.	De oratione mentis.	De oratione mentis.	De oratione mentis.
	De Ecclesiis et earum cultu.	De Ecclesiis et earum cultu.	De Ecclesiis et earum supellectili.	
			De cantu et eius usu.	
De confessione	De confessione.	De confessione.	De peccatorum expiatione et sacra Communione.	De confessione et sacra Communione.
et Communione.	De Communione.	De Communione.		

Nell'edizione del 1969 si ha un solo capitolo, il VII del libro I: "Vita di pietà".

1. Le Costituzioni del 1569.

Comprendono i seguenti argomenti:

- De Missarum celebratione et horis canonicis;
- De oratione mentis;
- De confessione et Communione.

Da questi testi si possono desumere quali fossero i principali momenti della vita spirituale della comunità: celebrazione dell'Eucarestia, l'ufficio divino, la meditazione, confessione e comunione.

E' assente una trattazione sulla pietà. Non vi è neppure una trattazione unitaria. Si hanno come tre sezioni staccate ed autonome.

E' significativo che nella trattazione "De missarum celebratione et horis canonicis" l'accento sia posto principalmente sulla recita delle ore canoniche, con una serie di indicazioni pratiche per la recita comune. Con l'introduzione della recita delle ore canoniche (diurnae pariter et nocturnae) si va sempre più definendo l'influsso della clericalizzazione della Congregazione. Tuttavia non si stabiliscono le ore per la recita, ma se ne lascia la determinazione 'ad arbitrium superioris', per quanto cioè l'apostolato specifico comporta.

Negli altri due capitoli si nota lo sforzo di presentare una giustificazione biblica alle norme circa la meditazione, la comunione e confessione.

La vita della comunità, come risulta da queste Costituzioni, è ritmata dalla preghiera "ufficiale"; scompaiono le forme di preghiera popolare della precedente tradizione. Notiamo inoltre come questa legislazione non trova una corrispondenza con i decreti e gli ordini precedenti: si ha quasi l'impressione di trovarsi di fronte a due legislazioni contrastanti.

2. Le Costituzioni manoscritte del 1591.

La materia si presenta così distribuita:

- De Missarum celebratione;
- De Missa solenni;
- De ecclesiis et earum cultu;
- De horis canonicis;
- De confessione;
- De comunione.

In questi testi pare di notare una ulteriore clericalizzazione della vita della Congregazione. I vari atti di culto sono ben determinati. Appare anche una trattazione "De Missa solenni", dove per altro ci sono indicazioni per le messe dei defunti. Questo capitolo si rende necessario per la presenza di chiese non parrocchiali, nelle quali però si esercita cura d'anime.

In questi testi ci sono espressioni tratte dai testi precedenti. Ci sono ancora delle indicazioni di ordine ascetico e spirituale. Sono tuttavia preponderanti le indicazioni di carattere giuridico e pratico.

3. Le Costituzioni a stampa del 1591.

Ecco i capitoli:

- De horis canonicis;
- De Missarum celebratione;
- De ecclesiis et earum cultu;
- De oratione mentis;
- De Confessione;
- De Communione.

Gli ultimi quattro capitoli corrispondono a quelli del testo manoscritto. I primi due si distaccano; per lo più ci si trova di fronte ad un ulteriore impoverimento delle indicazioni a carattere spirituale ed ascetico.

4. Le Costituzioni del 1626.

I capitoli che interessano sono i seguenti:

- De horis canonicis;
- De Missarum celebratione et mortuorum exequiis;
- De ecclesiis et earum supellectili;
- De cantu et eius usu;
- De oratione mentali;
- De peccatorum expiatione et sacra Communione.

Il testo di queste Costituzioni conserva lo schema antico, esplicitando quanto già esisteva e senza nulla perdere.

La trattazione è molto estesa.

Anzitutto si può notare che è ancora assente una trattazione unitaria del tema vita di preghiera. Ogni capitolo è completo in sé.

Il testo perde quelle annotazioni ascetiche e spirituali che, sia pure in modo non del tutto soddisfacenti, erano presenti nelle precedenti costituzioni.

Non sempre all'interno di ogni capitolo si può trovare una disposizione logica della materia (si vedano ad es. i nn. 400 e 401).

5. *Le Costituzioni del 1957.*

Ecco i capitoli:

- De horis canonicis;
- De Missarum celebratione et mortuorum exequiis;
- De oratione mentali;
- De Confessione et sacra Communione.

In questa edizione si descrivono i momenti della vita di preghiera della comunità. Non si parla più dei luoghi per il culto e per la preghiera (scompare il cap. De Ecclesiis).

Il testo di riferimento è quello del 1626. Vengono però riportati soltanto i testi che hanno un carattere giuridico, in armonia con i criteri che presiedettero a quella revisione delle Costituzioni.

6. *Osservazione generale.*

La nostra tradizione circa la preghiera non si esaurisce nell'esame dei testi delle Costituzioni. Rimarrebbero da considerare ancora i testi della nostra preghiera liturgica e non liturgica:

- Officia propria pro Congregat. Cleric Regul. de Somascha;
- Officia propria pro Congregat. Cleric. Regul. de Somascha;
- Preghiere ad uso dei Religiosi Somaschi.

Da questi testi si potrebbero ricavare indicazioni circa le nostre devozioni tradizionali. Sembra opportuno che un testo Costituzionale, sia pure nel modo che gli è proprio, abbia a pronunciarsi su questa materia: anche le devozioni infatti costituiscono un patrimonio della Congregazione.

L'AGGIORNAMENTO

1. *Le Costituzioni del 1968.*

Nel testo di queste Costituzioni avviene un ampio rimaneggiamento di diversi capitoli anteriori, che vengono ridotti ad un solo capitolo intitolato: "Vita di pietà".

La comparazione con il testo del 1969 mostra che essi sono uguali sia nel contenuto, come nella stesura dei numeri, salva qualche piccola modifica di espressione. Per questo motivo l'esame del testo viene rimandato al numero seguente.

2. *Le Costituzioni del 1969.*

a) *Struttura del capitolo.*

Il capitolo può essere suddiviso in due sezioni:

- una parte di carattere dottrinale (nn. 77 - 80);
- una parte normativa per ogni atto e momento della vita di pietà, dove però è presente anche la motivazione spirituale (nn. 81 - 106).

Nella prima parte viene presentata:

- la necessità della vita di preghiera, sull'insegnamento del Fondatore;
- i frutti della vita spirituale: la pace interiore;
- il rapporto tra vita di preghiera, attività e unione con Dio;
- ruolo della Liturgia.

Nella seconda parte si parla dei singoli atti e momenti di pietà:

- l'uso del rito romano e atteggiamenti che accompagnano la preghiera liturgica;
- canto sacro;
- lettura e meditazione della Sacra Scrittura;
- Ufficio divino;
- Eucarestia;
- Penitenza;
- pii esercizi;
- orazione mentale;
- direzione spirituale;
- ritiro ed esercizi spirituali;
- devozioni: a Maria SS.ma, San Girolamo, Angeli Custodi.

b) *Contenuto dei singoli numeri.*

- 77 Pietà fondamento della vita spirituale;
- 78 frutto della vita spirituale è la pace interiore;
- 79 rapporto tra preghiera, attività e unione con Dio;
- 80 la liturgia fonte e culmine della vita della Chiesa.
- 81 Uso del rito romano; atteggiamenti che accompagnano l'azione liturgica;
- 82 il canto sacro;
- 83 frutti della lettura e meditazione della Sacra Scrittura.
- 84 Recita quotidiana dell'ufficio divino;
- 85 obbligo della recita dell'ufficio divino.
- 86 Celebrazione dell'Eucarestia per i nostri religiosi;
- 87 concelebrazione per i sacerdoti;
- 88 Missa de Spiritu Sancto ogni mese per la Congregazione;
- 89 uso dell'abito sacro e atteggiamenti interiori ed esteriori nella partecipazione alla Messa;
- 90 Culto eucaristico; visita al SS.mo Sacramento.
- 91 Sacramento della Penitenza e sua efficacia;
- 92 opere di penitenza e volontà di conversione;
- 93 libertà di confessori; confessore straordinario per la comunità;
- 94 esame di coscienza; esame particolare; scelta del santo del mese.
- 95 Pii esercizi.
- 96 La meditazione prepara la partecipazione alla liturgia e unisce la mente a Dio;
- 97 necessità di non tralasciare mai la meditazione per una vita virtuosa;
- 98 tempi e modi della meditazione.
- 99 Direzione spirituale.
- 100 Ritiro mensile.
- 101 Esercizi spirituali annuali.
- 102 Rinnovazione dei voti nel giorno natale dell'Ordine e rinnovazione privata.
- 103 Culto verso la Madre di Dio;
- 104 recita quotidiana del rosario; la Madonna sotto il titolo di Madre degli Orfani.
- 105 Devozione a San Girolamo;
- 106 forme di devozione a San Girolamo. La devozione tradizionale agli Angeli Custodi.

c) *Derivazione dei singoli numeri.*

- 77 Nuovo.
- 78 Dal n. 369 Cost. 1927; cfr. *Col* 3, 3.
- 79 Nuovo. Cfr. Sacrosanctum Concilium 7.

- 80 Nuovo. Cfr. Sacrosanctum Concilium 10.
- 81 Cost. 1927, nn. 410 e 413 (2^a parte).
- 82 Cost. 1927, nn. 447 e 450.
- 83 Nuovo. Cfr. Perfectae caritatis, 6.
- 84 Cost. 1927, n. 395 e Sacrosanctum Concilium, nn. 83 e 84.
- 85 Nuovo. Cfr. Sacrosanctum Concilium, nn. 96 e 99.
- 86 Cost. 1927, n. 408.
- 87 Nuovo. Cfr. Sacrosanctum Concilium, 57.
- 88 Cost. 1927, n. 429.
- 89 Cost. 1927, n. 471.
- 90 Nuovo.
- 91 Cost. 1927, n. 464; Lumen Gentium, 11.
- 92 Nuovo.
- 93 Cost. 1927, nn. 466, 467, 630.
- 94 Cost. 1927, nn. 463, 363.
- 95 Nuovo. Cfr. Sacrosanctum Concilium, 13.
- 96 Nuovo come formulazione.
- 97 Cost. 1927, n. 454.
- 98 Cost. 1927, n. 455.
- 99 Nuovo.
- 100 Nuovo.
- 101 Cost. 1927, n. 634.
- 102 Cost. 1927, n. 400.
- 103 Cfr. Lumen Gentium 47.
- 104 Nuovo.
- 105 Nuovo.
- 106 Nuovo.

d) *Osservazioni.*

Il lavoro eseguito con le Costituzioni del 1969 presenta notevoli aspetti positivi assieme a dei limiti.

Tra gli aspetti positivi si rileva:

- l'aver ridotto ad un solo capitolo tutta la trattazione sulla preghiera;
- la forte diminuzione di numeri, pur utilizzando tutto il materiale delle Costituzioni precedenti: viene conservato in pratica lo schema dei capitoli e aumenta l'elenco degli atti di pietà;
- lo sforzo di aggiornare la materia trattata alle esigenze della vita di oggi, servendosi largamente dei documenti del Concilio Vaticano II.

Tra i limiti si possono indicare:

- la parte introduttiva sembra troppo generica;
- il materiale offerto dai documenti conciliari è più giustapposto che assimilato, per cui il lavoro di aggiornamento iniziato deve essere ulteriormente approfondito.

- Sembrano da recuperare alcuni aspetti caratteristici delle origini; tra di essi ad es. la dimensione di una preghiera con la comunità entro la quale si svolge il nostro apostolato; l'uso frequente delle invocazioni spirituali, che rende possibile il pregare senza interruzione in una vita come la nostra così occupata dal lavoro.

3. Documento del Capitolo Generale 1975.

Il documento del Capitolo generale 1975: "Vita di preghiera" si rivolge soprattutto al singolo religioso.

Scopo del documento è di fermare l'attenzione sui momenti in cui, secondo il carisma somasco, si realizza la vita di preghiera: preghiera personale e preghiera comunitaria.

Preghiera personale (sarebbe più esatto dire: preghiera individuale, perché ogni preghiera deve essere personale):

- si afferma la necessità della preghiera personale;
- si invita ad approfondire, attraverso l'orazione mentale, l'aspetto contemplativo della preghiera;
- si sottolineano i frutti di questi momenti di incontro con il Signore;
- si invita il religioso a cercare ampi spazi di solitudine per crescere nella unione con Dio;
- auspica che le case di spiritualità siano stimolo a momenti di più intensa preghiera anzitutto per i nostri Religiosi.

Preghiera comunitaria:

- si afferma il valore della preghiera liturgica;
- per questo attraverso la Eucarestia e la Liturgia delle Ore le nostre comunità esprimono la loro partecipazione al mistero di Cristo e della Chiesa;
- si accenna ad altre forme di preghiera comunitaria e al loro valore;
- in armonia con i documenti conciliari e con la nostra tradizione si rivolge l'invito alle comunità perché mirino a realizzare frequenti momenti della loro preghiera con quanti vengono a contatto con essa (comunità parrocchiali, giovanili e scolastiche).

Della preghiera personale e comunitaria vengono sottolineate le forme che la teologia e la sensibilità di oggi privilegiano, anche se la trattazione — come in genere per tutti i documenti del Capitolo generale 1975 — si sviluppa piuttosto su un piano dottrinale.

III

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I — I testi.

L'insegnamento conciliare e post-conciliare su questo argomento è piuttosto ampio. Qui ci si limita a suggerire i testi, che hanno particolare significato per la vita religiosa.

Si vedano i seguenti testi conciliari e post-conciliari:

- Sacrosanctum Concilium* (SC);
- Lumen Gentium* (LG);
- Perfectae Caritatis* (PC);
- Presbyterorum Ordinis* (PO);
- Christus Dominus* (CD);
- Inter oecumenici* (IO) del 26 settembre 1964;
- Ecclesiae semper* (Eccl. semp.) del 7 marzo 1965;
- Mysterium Fidei* (MF) del 3 settembre 1965;
- Ecclesiae Sanctae* (ES) del 6 agosto 1966;
- Signum magnum* (SM) del 13 maggio 1967;
- Eucharisticum Mysterium* (EM) del 25 maggio 1967;
- Evangelica Testificatio* (ET) del 29 giugno 1971;
- Marialis Cultus* (MC) del 2 febbraio 1974.

II — Prospetto sintetico.

A — Preghiera:

- Preghiera come scoperta dell'intimità divina, esigenza di adorazione e bisogno di intercessione (ET 43);
- Mezzo necessario per scoprire il volto di Dio nel cuore degli uomini (ET 44);
- Religiosi, spirito di preghiera e preghiere (PC 6);
- Preghiera e fonti genuine della spiritualità cristiana (PC 6);
- Religiosi e preghiera liturgica (PC 6);
- Natura e importanza della preghiera liturgica (SC 7, 8);
- Celebrazioni liturgiche e modalità di partecipazione (SC 11, 28);
- Preghiera personale: importanza e significato (SC 12);
- Importanza di momenti prolungati di orazione (ET 35);
- Bisogno di vita interiore (ET 45);
- Preghiera e fecondità spirituale per il mondo (ET 49).

B — *Liturgia delle ore:*

- Continuazione dell'ufficio sacerdotale di Cristo (SC 83);
- Unione di tutta l'umanità alla lode di Cristo al Padre (SC 83);
- Associazione all'inno cantato in cielo (SC 83);
- Fonte di pietà e nutrimento della preghiera personale (SC 90);
- Mezzo di santificazione della giornata (LG 2);
- Obbligo (SC 96-99).

C — *Eucarestia:*

- Eucarestia: mistero pasquale e partecipazione attiva (SC 47, 48);
- Radice e fondamento di ogni comunità cristiana (PO 6; ET 48);
- Scuola di offerta di sé al Padre (SC 48);
- Strumento di perfezione nell'unione con Dio e i fratelli (SC 48);
- Fonte ricchissima della vita spirituale (PC 6);
- Principio dell'unione tra fratelli (PC 15);
- Concelebrazione, simbolo della fraternità sacerdotale (PO 8);
- Manifestazione dell'unità del sacerdozio (SC 57);
- Evidenza l'unità del sacerdozio e l'azione del popolo di Dio (Eccl. semp. EM 47);
- Importanza e natura del culto eucaristico (PO 18);
- L'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla custodia eucaristica, centro spirituale della comunità religiosa (MF);
- Pii esercizi eucaristici (EM 58-66).

D — *Chiese e canto sacro:*

- Dignità e decoro delle chiese e cappelle (SC 122);
- Dignità della musica e del canto sacro (SC 112, 116, 118, 120, 121).

E — *Meditazione:*

- Mezzo necessario per rendere propria la Parola di Dio (PO 4, 8);
- Mezzo efficace per rinnovare la vita religiosa (ES 16);
- Fa partecipare più intimamente e con più frutto alla Eucarestia e alla preghiera pubblica (ES 21);
- Meditazione dei salmi e delle letture dalla Liturgia delle ore (LG 8).

F — *Esercizi spirituali:*

- Mezzo di rinnovamento e per esercitare più fruttuosamente il ministero (CD 16).

G — *Devozioni:*

- Devozioni e pii esercizi sono vivamente raccomandati dalla Chiesa (SC 13);

- Siano in armonia con la liturgia (SC 13);
- Gli esercizi di pietà di ciascun istituto siano tenuti in debito onore (IO 17);
- Natura e fondamento del culto mariano (LG 66);
- Fede vera, amore filiale e imitazione delle virtù nella devozione mariana (LG 67, SM parte II);
- Natura e finalità del culto dei Santi (LG 50);
- Esemplarità della santità del Fondatore (LG 46).

IV

PROPOSTA

I — SCHEMA DEL CAPITOLO.

Partendo dal lavoro di aggiornamento già compiuto, alla luce della nostra tradizione e del Magistero odierno della Chiesa, si presenta la seguente proposta.

1. Si propone una modifica nel titolo del capitolo: "Preghiera", anziché "Vita di pietà". La parola "pietà" è oggi meno usata per indicare la preghiera e sembra riservata ad una parte della preghiera: le pratiche o gli esercizi di pietà. Il Concilio usa la terminologia: *vita orationis, oratio liturgica, pia exercitia*.

2. Il capitolo dovrebbe sviluppare i seguenti argomenti:

- Importanza della preghiera nella nostra vita;
- La preghiera liturgica:
 - valore della preghiera liturgica;
 - liturgia delle ore;
 - Eucarestia;
 - Sacramento della riconciliazione;
 - Rito, luogo, disposizioni per le celebrazioni liturgiche.
- Preghiera in comune.
- Preghiera individuale.
- Le nostre devozioni:
 - la devozione alla Madonna;
 - la devozione al Santo Fondatore.

Lo schema che si propone nelle linee generali è lo stesso delle Costituzioni del 1969.

3. Non si riporta l'*Index articulorum pro redigendis Constitutionibus*, come si è fatto per gli altri capitoli, sia perché su questo punto

si diffonde nella citazione di testi conciliari, sia perché è già stato integralmente stampato nel fasc. 214 della Rivista dell'Ordine, p. 121 - 123, ove si parla dello Schema delle Costituzioni.

Diamo soltanto i titoli di detti articoli:

De vita orationis.

1° Momentum vitae orationis in vita religiosa.

2° Vitae orationis formae:

- a) Sacrificium Missae centrum et culmen;
Sacrificio Missae participatio quotidie;
Sacrificio Missae assistentiae forma singulis institutis relinquitur.
- b) S. Communio.
- c) Verbi Dei lectio et meditatio.
- d) Officium Divinum.
- e) Poenitentiae spiritus et sacramentum.
n. b. In Constitutionibus vel in alio Codice tractatur de spiritu et operibus poenitentiae et mortificationis.
- f) Oratio individualis.
n. b. In Constitutionibus saltem minimum notatur tum de oratione in communi, cum de oratione individuali ac de temporibus prolongatis uti sunt exercitia spiritualia.

Se si vuole stabilire un confronto tra lo schema proposto e quello presentato dagli Articoli, si può notare quanto al contenuto una generale corrispondenza.

Si osserva in particolare:

- negli articoli il Sacrificio eucaristico è preposto alla Liturgia delle Ore; inoltre si parla in due paragrafi diversi del Sacrificio della Messa e della S. Comunione. Si preferisce continuare l'ordine tradizionale delle nostre Costituzioni e parlare della Liturgia delle Ore prima della Messa. Seguendo poi l'innovazione apportata nelle Costituzioni del 1969 viene raggruppato in un solo paragrafo tutto quanto riguarda l'Eucarestia: Sacrificio della Messa, Comunione, culto eucaristico.
- Non sembra necessario trattare esplicitamente della lettura e meditazione della Parola di Dio, come di una forma di preghiera. La Parola di Dio è alla base di ogni forma di preghiera: liturgica, comune, individuale. D'altra parte il testo del Concilio citato negli Articoli non tratta della parola di Dio in questo senso. Ci si distacca su questo punto anche dalle Costituzioni del 1969, le quali avevano un numero dedicato all'argomento (n. 83).
- Quanto alla penitenza si è del parere di conservare il nostro schema tradizionale, seguito anche dalle Costituzioni del 1969: di parlare cioè nel capitolo sulla preghiera del Sacramento della penitenza, e di riservare un capitolo apposito alle opere di penitenza e mortificazione (v. capitolo seguente).
- Sulla preghiera individuale negli Articoli si dà soltanto il principio. Le forme di detta preghiera sono legate alla tradizione e all'indole di ogni istituto.
- Delle devozioni negli Articoli non si parla. Anch'esse sono connesse con lo spirito proprio di ogni istituto.

Numero 1 — Importanza della preghiera nella nostra vita.

a) *Contenuto.*

Questo numero serve da introduzione ed ha lo scopo di presentare il valore della preghiera nella nostra vita religiosa.

Le Costituzioni del 1969 trattano l'argomento in tre numeri: 77, 78, 79.

Il n. 77 afferma che la preghiera è fondamento della vita spirituale, sia per il religioso che per la Congregazione.

Il n. 78 descrive un frutto della preghiera: la pace interiore, di cui gode il religioso, che vive nascosto con Cristo in Dio.

Il n. 79 parla del rapporto tra preghiera e attività: la preghiera deve compenetrare l'attività e questa non deve essere d'impedimento alla interiore unione con Dio.

Si osserva:

- la citazione del passo dalla lettera di San Girolamo non sembra ben assimilata nel testo del numero. Esso contiene un aspetto interessante, che non viene però sottolineato: il riferimento all'importanza della preghiera non soltanto per il singolo religioso, ma per la congregazione stessa;
- il numero 78 intende proporre la pace interiore come frutto della preghiera. In realtà finisce per trasferire qui un numero dei "Monita" tale e quale. In tal modo il numero cambia contesto e riportato qui integralmente non entra nel discorso della preghiera. Si nota che i frutti che si traggono dalla preghiera sono molto più ampi, come si può ricavare, ad esempio, dallo studio delle lettere del Santo Fondatore. Inoltre, come è già stato osservato, non pare opportuno distribuire qua e là nel testo delle Costituzioni il capitolo dei "Monita";
- il n. 79 parte dalla nostra situazione concreta di religiosi, che vivono una vita di attività intensa. La constatazione è importante, ma il numero, così come è impostato, starebbe forse meglio nel capitolo sull'apostolato: qui sembra sufficiente l'accenno al nostro tipo di vita.

Si ritiene perciò che gli argomenti sottolineati nei tre numeri siano da conservare, ma in una forma meno slegata, e che il testo vada nello stesso tempo arricchito e semplificato da ciò che è superfluo.

Si propone un numero solo, che tratti dell'importanza della preghiera in particolare rapporto con il nostro tipo di vita; dei frutti che essa produce.

Si possono inserire i seguenti elementi:

- l'impegno nella preghiera nasce dalla nostra vocazione a vivere unicamente per Dio, sull'esempio del Fondatore, in una vita piena di ardore apostolico.

- Per mezzo della preghiera:
Dio apre gli occhi della nostra cecità,
ci rende docili strumenti del suo spirito.
- La perseveranza concorde nella preghiera:
ci fa vivere fiduciosi nel Signore,
ci ricolma della sua misericordia,
ci fa camminare in verità per la sua santa via.

b) *Proposta di testo.*

Desiderosi di vivere unicamente per Dio
e fedeli all'esempio del Fondatore^a,
ordiniamo la nostra vita in modo da unire
all'ardore delle opere
un intenso impegno di preghiera^b.

Per mezzo di essa

Dio apre gli occhi della nostra cecità,
perché possiamo vedere che solo Lui è buono,
e ci rende docili strumenti del suo Spirito^c.

Perseverando concordi nella preghiera,
viviamo fiduciosi nel Signore
e, ricolmi della sua misericordia,
camminiamo in verità per la sua santa via^d.

c) *Note.*

^a Sulla preghiera nella vita del Fondatore si veda tutto quanto è stato detto nella Tradizione, nn. 1-4.

^b « Non perda el lavorar, et la devucion et la carità, le qual tre cose è fondamento de l'opera » (lettera di San Girolamo 5 luglio 1535, p. 3, 26-27).

^c Lettera di San Girolamo 11 gennaio 1537, p. 23, 25. V. G. ODASSO, *La preghiera nelle lettere di San Girolamo Miani*, « Somascha », II (1977), p. 21-29.

^d V. T. FEDERICI, *Spiritualità biblica nella "nostra orazione"* di San Girolamo Miani, « Somascha », II (1977), p. 1-20. Si potrebbe considerare se non sia il caso di inserire anche l'aspetto della importanza della preghiera per la vita della Congregazione.

Numeri 2/15 — La preghiera liturgica.

Premessa.

a) Il primo luogo nel capitolo sulla preghiera spetta alla preghiera liturgica. Anche i temi da trattare in questa parte sono obbligati:

- valore e posto da dare alla preghiera liturgica;
- la Liturgia delle Ore;
- l'Eucarestia;
- il sacramento della riconciliazione;
- rito, luogo e disposizioni per le celebrazioni liturgiche.

b) Lo schema è lo stesso delle Costituzioni del 1969. Si omette soltanto, come è già stato detto, il numero che riguarda la Parola di

Dio. L'ordine viene leggermente modificato, nel senso che vengono trasferite alla fine le norme riguardanti rito, luogo e disposizioni, che nelle Costituzioni del 1969 si trovano all'inizio.

c) Delle Costituzioni del 1969 si conserva il lavoro di semplificazione opportunamente operato sull'ampio materiale precedente.

Queste Costituzioni, nel distinguere tra Costituzioni e Regole, seguono questo criterio: precedono uno o più numeri di Costituzioni di carattere teorico-spirituale; segue come numeri di Regola la parte normativa. Nella proposta il criterio seguito è diverso: si conserva quanto — spirituale o normativo — si ritiene valido per tutti e per tutti i luoghi; in conseguenza non si distingue tra Costituzioni e Regole. Per tale motivo alcune precisazioni specifiche sono state omesse: esse potranno essere collocate nei Regolamenti, nei quali sarà possibile recuperare — adeguandoli ai tempi — anche altri aspetti tradizionali, che sono stati omessi nelle Costituzioni del 1969.

Numero 2 — Diamo il primo posto alla preghiera liturgica.

a) *Contenuto.*

Il tema di questo numero corrisponde al n. 80 delle Costituzioni del 1969.

In quel numero si affermano due aspetti:

- che cosa è la pietà liturgica: culmine a cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui deriva la sua virtù;
- se ne dichiara l'efficacia: per mezzo di essa rendiamo il massimo onore a Dio e attuiamo l'opera della redenzione nostra e dei fratelli.

La proposta mantiene i due aspetti e anche gli stessi elementi:

- modifica però l'impostazione del numero:
nel testo del 1969: « Coltiviamo la pietà liturgica ... perché culmine a cui tende l'azione della Chiesa ... mediante essa noi ... »;
nel testo della proposta: « Diamo il primo posto alla preghiera liturgica ... perché siamo chiamati a ... per mezzo di essa Cristo ... »;
- cerca di specificare più accuratamente i frutti della preghiera liturgica, mediante la quale *Cristo*:
dona se stesso alla Chiesa,
la unisce alla sua voce e alla sua opera,
la rende partecipe al mistero della sua salvezza.

b) *Proposta di testo.*

Chiamati alla perfetta glorificazione di Dio
e alla santificazione degli uomini,
diamo il primo posto alla preghiera liturgica,
nella quale Cristo, donando se stesso alla Chiesa,

la unisce alla sua voce e alla sua opera
e la rende partecipe al mistero della sua salvezza^a.

c) *Note.*

^a *Ef* 5,2. L'allusione al testo di *Ef* sottolinea la dimensione cristologica, sacrificale ed esistenziale della preghiera liturgica.

Numeri 3/4 — La Liturgia delle Ore.

a) *Contenuto.*

Il tema di questi numeri è trattato nei numeri 84 e 85 delle Costituzioni del 1969.

Il n. 84 è di carattere generale:

I nostri recitano ogni giorno il più perfettamente possibile l'ufficio divino, che:

- continua l'azione sacerdotale di Cristo nella lode incessante al Padre per mezzo della Chiesa;
- è mezzo efficacissimo per la santificazione della giornata.

Il n. 85 determina l'obbligo della recita dell'ufficio divino:

- sacerdoti e chierici "in sacris" a norma del diritto comune;
- chierici professi solenni a norma della Regola;
- gli altri religiosi e novizi almeno Lodi, Vespro e Compieta.

Segue l'invito alle comunità a recitare in comune almeno una parte.

Si pensa opportuno:

- di conservare i due numeri, gli elementi che essi contengono e l'impostazione generale;
- di modificare il termine "Ufficio divino" con "Liturgia delle ore", che oggi è più comunemente usato;
- di specificare più accuratamente nel primo numero il significato della Liturgia delle Ore;
- di semplificare l'obbligo della recita della Liturgia delle Ore, attenendosi al diritto comune. Non sembra necessario l'obbligo per i chierici professi solenni in forza della Regola: la recita della Liturgia delle Ore legata alla professione (e una volta la professione era unica) deriva da una consuetudine monastica. Inoltre non se ne vede l'utilità pratica, dato che oggi tra la professione solenne e il diaconato non vi è un intervallo di tempo apprezzabile. Si elimina in tal modo anche la differenza tra professi chierici e professi laici, tanto più che la Liturgia delle Ore non si recita più in latino, ma in volgare.

Si propongono perciò per i due numeri i seguenti elementi:

(numero tre):

- La Liturgia delle Ore sia celebrata con devozione;

— in tal modo:

prolungiamo nel tempo la preghiera di Cristo,
offriamo a Dio il sacrificio della nostra lode,
collaboriamo alla edificazione della Chiesa.

(numero quattro):

Sono tenuti alla Liturgia delle Ore:

- i nostri sacerdoti e diaconi a norma del diritto comune;
- gli altri religiosi celebrino Lodi e Vespro in forza delle presenti Costituzioni.
- Il Capitolo locale procuri che qualche parte sia celebrata in comune.

b) *Proposta di testo.*

numero 3:

Celebriamo con devozione la Liturgia delle Ore;
consapevoli che in questo modo
prolungiamo nel tempo la preghiera di Cristo,
offriamo a Dio il sacrificio della nostra lode^a
e collaboriamo alla edificazione della Chiesa.

numero 4:

Alla celebrazione della Liturgia delle Ore
sono tenuti i nostri sacerdoti e diaconi
a norma del diritto comune.
Gli altri religiosi celebrino Lodi e Vespro
in forza delle presenti Costituzioni.
Il Capitolo locale procuri
che qualche parte di questa liturgia
sia celebrata in comune.

c) *Note.*

^a *Eb* 13,15; cf. *Laudis canticum*, 10.

Numeri 5/9 — Eucarestia.

Premessa.

a) Per la parte del Capitolo sulla preghiera, che riguarda l'Eucarestia, si propongono i seguenti numeri:

- L'Eucarestia nella nostra vita comunitaria;
- celebrazione comunitaria dell'Eucarestia;
- disposizioni per la celebrazione eucaristica;
- il culto eucaristico;
- forme di culto eucaristico consigliate.

b) Su questo argomento le Costituzioni del 1969 hanno i nn. 86 - 90.

Opportunamente sono stati riuniti assieme i due capitoli "De Sacrificio Missae" e "De Communionem" ed è stata inserita a questo punto la trattazione del culto eucaristico.

Il contenuto della proposta equivale al testo delle Costituzioni del 1969. Si modifica soltanto l'impostazione, raggruppando diversamente gli elementi e sottolineando gli aspetti comunitari. Si omette inoltre il n. 88, che tratta della Messa *De Spiritu Sancto* ogni mese per la Congregazione: pare che il luogo più opportuno per trattarne sia quello sulla preghiera per la Congregazione: non in Costituzione, ma negli eventuali regolamenti.

Numeri 5/6 — L'Eucarestia nella nostra vita comunitaria.

a) Contenuto.

Si propongono due numeri: valore dell'Eucarestia nella vita comunitaria; norme per la celebrazione comunitaria dell'Eucarestia.

Sull'argomento del primo numero, nelle Costituzioni del 1969 si trova soltanto un accenno nel n. 86: "Sacramento di unità".

Si osserva che è opportuno che questo accenno venga maggiormente sviluppato nelle Costituzioni, le quali si devono occupare anche della comunità, in cui la vita del religioso si realizza.

Si propongono i seguenti elementi:

L'Eucarestia:

- è radice e fondamento di ogni comunità cristiana;
- rinnova la memoria del sommo amore di Cristo;
- unisce a quella di Cristo l'offerta di noi stessi al Padre;
- ci rende perfetti nell'unione con Dio e tra di noi.

Dalla considerazione dell'importanza dell'Eucarestia per la vita comunitaria discende la conseguenza che essa debba essere celebrata il più possibile comunitariamente. Il numero che segue tratta perciò della celebrazione comunitaria dell'Eucarestia.

Considerando le condizioni di vita delle nostre comunità, si vede che non è possibile stabilire una norma fissa per tutti, ma rivolgere soltanto un consiglio e invito.

Nelle Costituzioni del 1969 l'argomento è toccato soltanto al riguardo della concelebrazione dei sacerdoti (n. 87).

Si ritiene che il problema riguardi prima ancora la comunità in tutti i suoi membri, poi quei membri di essa che sono sacerdoti.

Si propone perciò di ampliare il numero, assumendo quanto si dice dell'Eucarestia come vincolo di fraternità per tutti i religiosi, e

riservando alla concelebrazione dei sacerdoti l'altro motivo, che le è proprio: "manifesta visibilmente l'unità del sacerdozio".

Si propongono perciò i seguenti elementi:

- alla celebrazione eucaristica partecipi tutta la comunità, ogni volta che è possibile;
- ai nostri sacerdoti si raccomanda la concelebrazione perché in essa si esprime visibilmente l'unità del sacerdozio.

b) Proposta di testo.

numero 5:

Nell'Eucarestia,
radice e fondamento di ogni comunità cristiana,
rinnovando la memoria del sommo amore di Cristo ^a,
impariamo ad offrire noi stessi al Padre ^b
e siamo resi perfetti
nell'unione con Dio e tra noi ^c.

numero 6:

Alla celebrazione eucaristica,
ogni volta che è possibile,
partecipi tutta la comunità.
Ai nostri sacerdoti si raccomanda
la concelebrazione, perché in essa
si esprime visibilmente l'unità del sacerdozio.

c) Note.

^a Cf. *Lc* 22,19; *1 Cor* 11,25.

^b *Rom* 12,1.

^c *1 Tes* 5,23.

Numero 7 — Disposizioni per la celebrazione eucaristica.

a) Contenuto.

Questo numero stabilisce le norme per la partecipazione alla celebrazione eucaristica.

Si rifà al n. 86 delle Costituzioni del 1969.

In esso si parla prima dei sacerdoti (celebrino la Santa Messa con devozione, studiandosi di estendere nella vita ciò che compiono sull'altare); poi dei non sacerdoti (partecipino ogni giorno all'Eucarestia, cibandosi possibilmente del Corpo di Cristo).

Si osserva che sarebbe opportuno premettere la parte che riguarda tutti i religiosi e far seguire quella che riguarda i sacerdoti. Il motivo è lo stesso esposto nel numero precedente.

Si propongono perciò i seguenti elementi:

- tutti i religiosi:
partecipino ogni giorno al sacrificio eucaristico;
si alimentino, possibilmente, del Corpo di Cristo.
- i sacerdoti:
celebrino l'Eucarestia con la massima devozione;
si studino di estendere nella vita il mistero che compiono sull'altare.

b) *Proposta di testo.*

Tutti i religiosi partecipino ogni giorno al sacrificio eucaristico, alimentandosi a questa ricchissima fonte di fede e di carità^a
I nostri sacerdoti celebrino l'Eucarestia con la massima devozione, studiandosi di estendere nella vita il mistero che compiono sull'altare.

c) *Note.*

^a 1 Cor 12,13. Si ritiene opportuno sottolineare questa dimensione dell'Eucarestia (fonte che comunica lo Spirito Santo), dato che la docilità alla guida dello Spirito è stata particolarmente sottolineata dal Fondatore.

NB - Si ritiene di omettere il n. 89 delle Costituzioni del 1969 e di destinarne il contenuto al Regolamento, nel quale si potrebbero anche assumere, debitamente aggiornate, alcune altre norme contenute nelle Costituzioni antiche.

Numeri 8/9 — Il culto eucaristico.

a) *Contenuto.*

L'argomento di questi numeri riguarda il culto eucaristico; esso ha sempre avuto molta importanza nella nostra tradizione, anche in relazione al momento storico in cui la Congregazione è sorta.

Ne tratta il n. 90 delle Costituzioni del 1969, che rappresenta una felice innovazione nel testo costituzionale.

Esso ricorda che tutti abbiano in massimo onore il culto personale a Gesù Eucarestia; l'adorazione frequente; la consuetudine della visita al Santissimo Sacramento dopo il pranzo.

Si osserva:

- che la tradizione della visita al SS.mo Sacramento deve essere conservata, ma in una forma che meglio possa adattarsi alla condizione notevolmente diversa delle nostre comunità; anche perché non ci si ritenga dispensati da tale dovere, là dove non sia possibile ottemperarvi subito dopo il pranzo;
- che è il caso di ricordare, sia pure in modo generico e che rispetti

le tradizioni locali, anche le altre forme di devozione privata e pubblica all'Eucarestia.

Si propongono perciò due numeri, nel primo dei quali si parla del valore del culto eucaristico, mentre nel secondo si ricordano le forme di tale culto.

Essi potrebbero contenere i seguenti elementi:

(numero 8):

Il culto eucaristico:

- i nostri religiosi nutrano particolare culto al Signore presente nel sacramento eucaristico;
- saranno così attratti profondamente:
a partecipare al sacrificio di Cristo;
a rispondere con gratitudine e amore a Colui che nutre e cura le membra del suo corpo.

(numero 9):

Si mantenga la consuetudine:

- di un omaggio comune di amore e ringraziamento;
- dell'adorazione all'Eucarestia;
- delle altre forme di devozione privata e pubblica caldamente raccomandate dalla Chiesa.

b) *Proposta di testo.*

numero 8:

i nostri religiosi nutrano particolare culto al Signore presente nel sacramento eucaristico; saranno così attratti profondamente a partecipare al sacrificio di Cristo e a rispondere con gratitudine e amore a Colui che, dando incessantemente la sua vita, nutre e cura le membra del suo corpo^a.

numero 9:

Si mantenga l'uso tutti i giorni di un omaggio comune di adorazione e ringraziamento. Inoltre, secondo la nostra lodevole consuetudine, siano favorite l'adorazione all'Eucarestia e quelle forme di devozione privata e pubblica caldamente raccomandate dalla Chiesa^b.

c) *Note.*

^a L'espressione allude a Ef 5,23, per richiamare la dimensione nuziale del culto eucaristico.

^b Potrebbe essere il caso di ricordare a questo punto il diritto e dovere di conservare nelle nostre case l'Eucarestia: questo è uno degli elementi, secondo il diritto comune, che distingue i religiosi dalle altre forme di vita consacrata, come ad es. gli istituti secolari.

a) *Contenuto.*

Del Sacramento della riconciliazione le Costituzioni del 1969 trattano nei nn. 91-94.

Il n. 91 invita ad accostarsi con frequenza al sacramento della penitenza, per i frutti che esso produce: la conversione del cuore, la riconciliazione con il Signore e con la comunità ecclesiale.

Il n. 92 introduce il discorso delle opere di penitenza, come integrazione della penitenza sacramentale.

Il n. 93 parla dei confessori:

- oltre al confessore designato per la comunità, il superiore dia ai religiosi la massima libertà di accedere ad altri confessori;
- almeno quattro volte l'anno procuri il confessore straordinario per la comunità.

Il n. 94 riunisce alcune pratiche tradizionali, che si possono collegare con il Sacramento della riconciliazione:

- l'esame di coscienza diligente ogni sera;
- l'esame particolare per l'acquisto di una virtù o l'estirpazione di un difetto;
- la scelta di un santo patrono ogni mese.

Si osserva:

- essendovi nelle Costituzioni un capitolo riservato alla penitenza e mortificazione, sembra che il contenuto del n. 92 trovi in quel capitolo il posto più adatto, come introduzione del discorso sulla mortificazione;
- quanto ai confessori per la comunità, pare che ci si debba adeguare alla situazione concreta delle nostre case, che solitamente constano di pochi religiosi, e alla libertà di coscienza oggi affermata. E' perciò difficile pensare che per la maggior parte delle nostre comunità si possano stabilire dei confessori. Conviene tuttavia lasciare aperta questa possibilità, per quelle case ove ragioni di convenienza lo consigliano; la scelta del confessore in tal caso non sia riservata al superiore. Anche il discorso del confessore straordinario quattro volte l'anno sembra caduto. Rimane tuttavia, anzi diventa più grave, il dovere di stimolare i religiosi ad accedere a questo sacramento con la dovuta frequenza.
- Sembra invece più aderente all'indirizzo liturgico del nostro tempo procurare che qualche volta il sacramento della riconciliazione sia celebrato comunitariamente.

Il contenuto del n. 94 sembra più materia da regolamento: l'esame di coscienza dalla Liturgia è consigliato durante la recita di Compieta; l'esame particolare e la scelta del Santo patrono del mese sembrano consuetudini ormai cadute in disuso: bisognerebbe studiare se sia possibile riproporle nel Regolamento in forme più aderenti ai nostri tempi.

Si propone perciò di raccogliere tutta la materia sul Sacramento della Riconciliazione in due numeri:

- il primo sull'efficacia del sacramento;
- il secondo sulle norme generali riguardanti la scelta del confessore e la celebrazione di questo sacramento.

Per il primo numero si propongono i seguenti elementi:

Nel Sacramento della riconciliazione sperimentiamo l'amore misericordioso del Padre:

- che ci concede il perdono e la pace;
- ci unisce alla sua santa Chiesa;
- ci rende degni di far penitenza.

Per il secondo numero:

- al Sacramento della riconciliazione:
 - ci si accosti con la dovuta frequenza;
 - si procuri, per quanto è possibile, che sia celebrato comunitariamente;
- quanto alla scelta del confessore:
 - ogni religioso ha libertà di scegliersi il confessore;
 - per ragioni di convenienza la comunità può designare un proprio confessore (salva sempre per il superiore la facoltà di conferirgli eventualmente la giurisdizione, come previsto dal diritto comune).

b) *Proposta di testo.*

numero 10:

Nel sacramento della riconciliazione sperimentiamo l'amore misericordioso del Padre che ci concede il perdono e la pace, ci unisce alla sua santa Chiesa e ci rende degni di fare penitenza in questa terra come caparra della salvezza eterna^a.

numero 11:

I religiosi si accostino con fervore e con la dovuta frequenza al sacramento della riconciliazione e procurino, per quanto è possibile, che sia celebrata comunitariamente^b. Ogni religioso ha la libertà di scegliersi il confessore; per ragioni di convenienza la comunità può designare un proprio confessore.

c) *Note.*

^a Lettera di San Girolamo 11 gennaio 1537.

^b Per il significato della penitenza comunitaria si veda il Rito della penitenza.

a) *Contenuto.*

Questo argomento è trattato nelle Costituzioni del 1969 nei nn. 81 e 82.

Il n. 81 consta di due parti. La prima tratta del rito: i nostri religiosi nelle celebrazioni liturgiche osservino il rito romano, secondo il nostro calendario; la seconda parte si occupa delle disposizioni da portare nelle celebrazioni liturgiche: religiosa dignità, evitare la fretta, presentarsi in tutto ai fedeli come buoni ministri del Signore.

Il n. 82 parla del canto sacro: esso deve accompagnare le funzioni liturgiche; ci sia un religioso a ciò deputato; si esegua in modo da favorire la devozione.

Si osserva:

- sembra senz'altro opportuno che nelle Costituzioni si parli anche di questi argomenti: il rito romano, ad es., è il rito a cui la Chiesa ci ha sottoposti con la bolla di approvazione della nostra Congregazione. La riforma liturgica, seguita al Concilio Vaticano II, tiene conto dei calendari propri delle diocesi e delle congregazioni religiose e stimola verso questa varietà nella liturgia. Si aggiunga che in questi numeri è raccolta una lunga tradizione delle nostre Costituzioni, sia pure brevemente e in maniera adatta ai nostri tempi.
- Sembra opportuno distinguere le due parti del n. 81 in due numeri diversi: esse trattano infatti due argomenti distinti. Una il rito; l'altra le disposizioni che devono accompagnare le celebrazioni liturgiche.
- Quanto al rito, il n. 81 si ferma soltanto alla prescrizione giuridica. Sembra necessario andare al di là della considerazione del rito come qualcosa di giuridico o come un insieme soltanto di cerimonie, ma penetrare nelle particolari caratteristiche del rito romano, che sono segno ricchissimo di un particolare modo di pregare.
- Sembra pure opportuno inserire nelle Costituzioni il dovere, o almeno la possibilità, di adeguarsi per esigenze pastorali al rito del luogo. Le esigenze di carattere pastorale prevalgono su altre considerazioni. Certe discussioni, anche abbastanza recenti, sul diritto di usare il rito proprio sono ormai fuori stagione. Se il discorso ha ancora un senso per i monaci, esso è del tutto fuori luogo per i chierici regolari.
- Quanto al canto sacro si ritiene opportuno l'aver ricordato con un numero questo argomento, che nelle nostre antiche costituzioni occupava un intero capitolo. E' quindi da conservare. Bisogna però permettere una certa elasticità nella sua attuazione: non sembra quindi il caso di stabilire, ad es., che esso venga eseguito sotto la direzione di un religioso a ciò deputato.

— Nelle Costituzioni del 1969 il capitolo delle antiche Costituzioni: "De ecclesiis et earum suppellectili" è caduto completamente. Si ritiene che almeno con un numero sia riproposta questa materia, lasciando poi il suo sviluppo ad eventuali Regolamenti.

Si propone perciò di trattare questo argomento in quattro numeri:

- rito;
- canto sacro;
- luoghi di culto;
- disposizioni nelle celebrazioni liturgiche.

Per ciascun numero si propongono i seguenti elementi:

Rito liturgico.

- Nella liturgia si segua il rito romano, secondo il nostro calendario; si tengano nel dovuto conto le esigenze di indole pastorale;
- ogni religioso procuri di conoscere le ricchezze spirituali di questo rito, per favorire in se stesso e nei fedeli una vita liturgica intensa ed illuminata.

Canto sacro.

- Le celebrazioni liturgiche siano, per quanto è possibile, accompagnate dal canto sacro;
- esso rappresenta:
 - un tesoro inestimabile della Chiesa,
 - un aiuto validissimo per esprimere la concordia degli animi nella preghiera.

Luoghi per il culto.

- Le nostre chiese o cappelle sono segno dei misteri soprannaturali che uniscono ogni comunità;
- esse e la loro suppellettile siano perciò custodite con amore e cura tali da favorire il culto divino nei fedeli.

Atteggiamenti nella preghiera liturgica:

- sia accompagnata con atteggiamenti di fede, adorazione e lode;
- sia accuratamente preparata;
- risplenda per decoro e semplicità.

b) *Proposta di testo.*

numero 12:

Nella liturgia si segua il rito romano secondo il nostro calendario, tenendo nel dovuto conto le esigenze di indole pastorale. Ogni religioso procuri di conoscere le ricchezze spirituali di questo rito

per favorire in se stesso e nei fedeli una vita liturgica intensa ed illuminata^a.

numero 13:

Le celebrazioni liturgiche, per quanto è possibile, siano decorosamente accompagnate dal canto sacro, tesoro inestimabile della Chiesa e aiuto validissimo per esprimere la concordia degli animi nella preghiera e la gioia dei cuori che accolgono la salvezza del Signore^b.

numero 14:

Le nostre chiese e cappelle sono segno dei misteri soprannaturali che uniscono ogni comunità. Esse e le loro suppellettili siano custodite con tale amore e cura da favorire sempre il culto divino e la pietà dei fedeli^c.

Numero 15:

Ogni azione liturgica sia celebrata con quegli atteggiamenti di fede, adorazione e lode, che animano il cuore di chi serve il Dio vivente; sia accuratamente preparata e risplenda per decoro e semplicità^d.

c) *Note.*

^a Si vedano soprattutto le introduzioni ai testi liturgici: Liturgia delle Ore, Messale, Riti per l'amministrazione dei Sacramenti, ecc.

^b Si veda SC 112, 116, 118, 120, 121.

^c Si veda SC 122.

^d Si veda SC 11, 28.

Numero 16 — Preghiera in comune.

a) *Contenuto.*

Questo numero tratta della preghiera in comune: come formulazione è nuovo, ma la sua materia è tradizionale.

La preghiera fatta in comune è alimento indispensabile della vita comunitaria: non si può immaginare una comunità religiosa che non si riunisca per pregare.

Nella nostra tradizione la preghiera in comune stabilita fu la recita del breviario, la meditazione due volte al giorno per mezz'ora, la visita al SS. Sacramento. In pratica poi la recita corale venne ridotta ad alcune comunità e, ormai da tempo, a nessuna. La preghiera in comune

ebbe invece grandissima parte alle origini della Congregazione. La stessa preghiera composta dal Fondatore era una preghiera comunitaria caratteristica, che divenne poi tradizionale nella Congregazione e recitata in comune due volte al giorno. Per essere fedeli alle origini sembra perciò che in questo campo vi sia molta strada da recuperare.

Le Costituzioni del 1969 stabiliscono come preghiera comunitaria mezz'ora di meditazione al giorno e la visita al Sacramento dopo il pranzo. Sono poi consigliate: qualche parte della Liturgia delle ore, la recita del Rosario.

Nella presente proposta si parte ancora una volta dalla considerazione che le nostre comunità presentano una varietà tale di vita e di opere, per cui è difficile stabilire una norma che valga per tutte, senza correre il rischio che essa finisca per non essere osservata.

Si propone allora di conservare il consiglio, che già si trova nelle Costituzioni del 1969, di recitare in comune qualche parte della Liturgia delle Ore, una preghiera mariana, la concelebrazione per i sacerdoti. Quanto all'obbligo, anziché determinarlo con una norma di Costituzione o Regola, si preferisce attribuire al Capitolo il compito di stabilire i momenti in cui i religiosi si ritroveranno per partecipare alla preghiera comune.

Questa proposta lascia un margine più ampio per la scelta del tipo di preghiera da fare in comune. Può offrire anche l'occasione che non si faccia scelta alcuna; forse. Ma l'occasione non sarebbe minore, quand'anche nelle Costituzioni si stabilisse una pratica di preghiera da compiere comunitariamente. Impegna invece i Capitoli e i Superiori a una verifica, se è vero che uno dei compiti principali dei Capitoli e dei Superiori è l'animazione, perché venga sempre meglio attuato quanto le Costituzioni stabiliscono.

Si propone perciò un numero sulla preghiera in comune, che contenga i seguenti elementi:

- la vita comunitaria si alimenta ed esprime nella preghiera fatta in comune;
- è dovere del Capitolo locale stabilire i momenti in cui ogni giorno i religiosi si riuniranno per partecipare alla preghiera in comune;
- per tali momenti si possono assumere celebrazioni liturgiche, celebrazioni della parola di Dio, o altre forme di preghiera.

b) *Proposta di testo.*

Poiché la vita comunitaria si alimenta con la Parola di Dio, la Liturgia e l'orazione, sarà dovere del Capitolo locale stabilire i momenti in cui ogni giorno i religiosi si riuniranno per partecipare alla preghiera comune.

Numeri 17/20 — Preghiera individuale.

Premessa.

Le Costituzioni del 1969 trattano questo argomento nei nn. 95-102.

Il contenuto è il seguente:

- pii esercizi in generale (n. 95);
- meditazione (nn. 96/98);
- direzione spirituale (n. 99);
- ritiri ed esercizi spirituali (nn. 100/101);
- rinnovazione dei voti (n. 102).

Si osserva:

- sembra opportuno un numero che parli del valore e della necessità della preghiera individuale;
- la direzione spirituale riguarda la formazione e tutta la vita del religioso, non tanto il capitolo sulla preghiera; si pensa perciò che non sia questo il luogo più adatto per trattarne;
- della rinnovazione dei voti si parla nel capitolo sulla consacrazione religiosa, la quale incomincia appunto con l'atto della professione e comporta un impegno per tutta la vita;
- sembra necessario aggiungere un numero, che parli delle invocazioni spirituali (le giaculatorie, con una parola fuori moda), le quali hanno avuto tanta parte nella preghiera del nostro Fondatore e di tutti i Santi e che rappresentano il modo di pregare "senza interruzione" possibile per coloro, la cui vita è dedicata ad una attività intensa.

Si propongono perciò i seguenti argomenti:

- valore e necessità della preghiera individuale;
- meditazione;
- esercizi e ritiri spirituali;
- pregare senza interruzione.

Numero 17 — Importanza della preghiera individuale.

a) *Contenuto.*

Il numero è nuovo. Risponde al richiamo del Capitolo generale del 1975, che ha sottolineato l'importanza della preghiera individuale (Cf. L'aggiornamento, Capitolo generale 1975, II/3).

Nelle Costituzioni del 1969, parlando degli atti di preghiera individuale, ci si introduce dicendo soltanto che essi siano tenuti nella debita considerazione.

Si propongono questi elementi:

- l'invito a perseverare assidui nella preghiera, sull'esempio del Fondatore, che univa una costante orazione all'impegno delle opere;

— il frutto: perché la voce dello Spirito del Signore risuoni sempre nel nostro cuore.

b) *Proposta di testo.*

Sull'esempio del Santo Fondatore che all'impegno delle opere univa una costante orazione^a, perseveriamo assidui nella preghiera individuale^b, perché nel nostro cuore risuoni sempre la voce dello Spirito^c.

c) *Note.*

^a Lc 18,1.

^b Tes 5,17.

^c Si potrebbe qui considerare se non sia il caso di conservare il numero 95 delle Costituzioni del 1969, nel quale, parlando degli esercizi di pietà in genere, si sottolinea la necessità che essi, specialmente se fatti in comune, siano in armonia con la Liturgia e da questa prendano ispirazione.

Numero 18 — La meditazione.

a) *Contenuto.*

Questo tema ha sempre avuto una larga trattazione in tutti i nostri testi di Costituzione.

Nelle Costituzioni del 1969 la materia è stata opportunamente ridotta a tre numeri: 96, 97, 98.

I numeri 96 e 97 parlano della importanza della orazione mentale: il 96 si ispira ai documenti conciliari; il 97 ripete il n. 454 delle antiche Costituzioni. Il numero 98 fissa alcune norme per la meditazione.

Si osserva:

- che l'esigenza di dare una formulazione più conforme ai nostri tempi si è risolta con una giustapposizione di nuovo e antico. Sembra opportuno che venga conservato il contenuto dei due numeri, ma in una formulazione che meglio li assimili e risponda all'esigenza di aggiornamento.
- Quanto alle norme si è già accennato nel numero sulla preghiera in comune. Sulla base di quelle considerazioni si ripete l'obbligo dell'ora quotidiana di meditazione, togliendo però la prescrizione della mezz'ora in comune. Si riprende pure l'esortazione delle Costituzioni antiche, caduta in quelle del 1969, che ognuno cerchi nei limiti delle possibilità, di prolungare questo tempo.
- Si pensa che l'invito ai superiori, perché facciano in modo che ognuno abbia il tempo da dedicare alla meditazione, non riguarda soltanto la meditazione, ma tutta la preghiera. Lo si conserva nel numero dedicato al ritiro e agli esercizi spirituali.

Si ritiene perciò di raccogliere in un numero solo tutti i temi sviluppati nelle Costituzioni del 1969: importanza e valore della meditazione; norme per la sua attuazione pratica.

Quanto agli elementi si propongono i seguenti:

— I nostri religiosi abbiano in massima stima la meditazione, con la quale:

siamo introdotti dallo Spirito del Signore nei tesori della sua Parola; conosciamo i doni di Dio; compendiamo con sapienza il mistero della sua volontà.

— Quanto alle norme.

i nostri religiosi vi attenderanno ogni giorno per lo spazio di un'ora; secondo le possibilità, ognuno è esortato a prolungare questo tempo.

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi abbiano in massima stima la meditazione, con la quale siamo introdotti dallo Spirito del Signore nei tesori ininvestigabili della sua Parola, per conoscere i doni di Dio e comprendere con sapienza il mistero della sua Volontà. Ogni giorno perciò vi attenderanno con diligenza per lo spazio di un'ora, e, secondo le possibilità, ciascuno è vivamente esortato a prolungare questo tempo.

Numero 19 — Santi esercizi e ritiri spirituali.

a) *Contenuto.*

L'argomento è trattato nei nn. 100 e 101 delle Costituzioni del 1969.

Il numero 100 parla del ritiro spirituale, da fare possibilmente ogni mese, secondo le modalità concordate nel Capitolo locale. Il numero 101 stabilisce che ogni anno, liberi da ogni altra attività, si facciano i santi esercizi, per attendere al proprio profitto spirituale.

Si propone di unificare i due numeri in uno solo, dato che esercizi e ritiro hanno la stessa finalità; inoltre di trasferire in questo numero quanto le Costituzioni del 1969 dicono a riguardo della meditazione, che cioè i superiori procurino che ognuno disponga del tempo necessario.

Il numero dovrebbe contenere i seguenti elementi:

— i nostri religiosi, liberi da ogni attività, attendano con raccoglimento e impegno:

ogni anno agli esercizi spirituali; possibilmente ogni mese al ritiro.

— I superiori procurino che ognuno abbia il tempo necessario per attendervi.

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi, liberi da ogni attività, attendano con raccoglimento e impegno ogni anno agli esercizi spirituali, e, possibilmente ogni mese, al ritiro. I superiori procurino che i religiosi abbiano il tempo necessario per attendervi.

Numero 20 — Preghiera senza interruzione.

a) *Contenuto.*

Questo numero è nuovo nelle Costituzioni. Esso vuole ricordare l'importanza e stimolare a quella forma di preghiera individuale, che sono le invocazioni spirituali.

Quanta parte questo modo di pregare abbia avuto nella vita del Fondatore e nella tradizione della Congregazione, lo dicono le giaculatorie che si sono tramandate sino ad oggi.

D'altra parte per una vita come la nostra, impegnata nelle opere, le invocazioni spirituali forniscono il modo più semplice per mettere in pratica il comando del Signore di pregare senza interruzione.

Si potrebbe ricordare in proposito anche quanto questa forma di preghiera sia ritenuta importante presso tutta la tradizione orientale per arrivare al dono della contemplazione.

Si veda in proposito *La preghiera di Gesù*, ed. Chévetogne 1963, cfr. anche *Libro delle proposte*, "Fonti per la storia dei Somaschi, 4", Roma 1978, p. 47, dove si raccoglie vivissima l'impressione di trovarsi di fronte all'esperienza spirituale del nostro Fondatore.

Si propongono perciò i seguenti elementi:

— invito ad offrire il cuore al Signore con frequenti suppliche e invocazioni spirituali;

— in obbedienza al comando del Signore di pregare senza interruzione;

— i frutti: un cuore ricolmo di gioia e di conforto, di libertà e consolazione.

b) *Proposta di testo.*

Per obbedire al Signore, che ci comanda di pregare senza interruzione^a, con frequenti suppliche e invocazioni spirituali offriamo il nostro cuore al dolcissimo Gesù^b,

che lo riempie di gioia e conforto
e lo ricolma di libertà e consolazione^c.

c) *Note.*

^a Lc 18,1.

^b Anonimo, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, p. 6.

^c *Libro delle Proposte*, cit., p. 47.

Numeri 21/27 — Le nostre devozioni.

Premessa.

Questi numeri sono dedicati alle nostre principali devozioni.

La tradizione è ricca in questo senso, a partire dal Santo Fondatore, lungo tutti i secoli, fino al nostro tempo, anche se le Costituzioni non contenevano numeri, che ne trattassero esplicitamente.

Le Costituzioni del 1969 hanno introdotto questo discorso nei nn. 103 - 107. Esse parlano della devozione alla Madonna, al Santo Fondatore, e hanno anche un accenno alla devozione agli Angeli Custodi.

L'argomento è da conservare e perfezionare. Si pensa che sia opportuno soffermarsi soltanto sulle devozioni principali, che sono quelle verso la beata Vergine e il Santo Fondatore; sulla devozione agli Angeli Custodi si potrebbe fare un cenno nel capitolo sull'apostolato.

Numeri 21/24 — La devozione alla Madonna.

Le Costituzioni del 1969 ne trattano nei numeri 103 e 104.

Gli elementi che essi contengono sono i seguenti:

a) I religiosi:

- onorino di culto speciale la Santa Madre di Dio per essere più intimamente uniti con il Salvatore;
- illustrino la sua missione e privilegi alla luce della Scrittura e del Magistero;
- imitino le sue virtù;
- zelino il suo culto, specialmente liturgico.

b) preghiera: recitino ogni giorno il Rosario, possibilmente in comune;

c) invocino il suo celeste patrocinio sotto il titolo di Madre degli Orfani, specialmente il 27 di ogni mese.

Si è del parere di conservare tutti questi elementi, distribuendoli nei seguenti numeri:

- significato e frutti della nostra devozione alla Madonna;

- modi di promuovere la devozione alla Madonna;
- Maria Madre degli orfani;
- preghiera alla Madonna.

Numero 21 — Significato e frutti della nostra devozione alla Madonna.

a) *Contenuto.*

Il numero, sostanzialmente, è nuovo.

Si propongono i seguenti elementi:

- La Congregazione alimenta nei suoi figli una filiale devozione verso la Madre di Dio;
- gli aspetti sotto cui la nostra tradizione, soprattutto delle origini, presenta la Madonna: Madre della misericordia, speranza e sostegno degli orfani, gioia degli afflitti e protezione degli oppressi;
- i frutti della nostra devozione alla Madonna:
un aumento della nostra fede e speranza nel Signore;
una pienezza di carità verso i poveri e i bisognosi.

b) *Proposta di testo.*

La Congregazione alimenta in tutti i suoi figli una filiale devozione verso la Madre di Dio sempre Vergine Maria. Avendo il Signore effuso nel cuore di Lei il suo stesso amore verso tutti gli uomini, la veneriamo come Madre delle grazie e sorgente di misericordia, nostra speranza e sostegno degli orfani, gioia degli afflitti e protezione degli oppressi. Imitandola e invocandola ogni giorno, aumenterà la nostra fede e speranza nel Signore e il nostro cuore sarà ricolmo di tenerezza e carità verso i poveri e i bisognosi.

Numero 22 — Come promuovere la devozione verso la Madre di Dio.

a) *Contenuto.*

Il contenuto equivale a quello del n. 103 delle Costituzioni del 1969. Si sottolinea nella formulazione che questi modi di promuovere la devozione alla Madonna non sono soltanto un impegno dei singoli religiosi, ma della Congregazione e delle comunità.

Essi sono:

- celebrare le feste liturgiche della Vergine Maria;

- illustrarne la missione alla luce della Scrittura e del Magistero;
- favorirne le forme di pietà popolare, secondo le consuetudini di ogni luogo.

b) *Proposta di testo.*

Per promuovere la devozione verso la Madre di Dio sia nei religiosi che nei fedeli, ogni comunità celebri con particolare solennità le feste liturgiche della Vergine Maria, ne illustri l'ineffabile missione alla luce della Scrittura e della tradizione e favorisca in tutti le forme di pietà secondo le lodevoli consuetudini di ogni luogo.

Numero 23 — Maria Madre degli Orfani.

a) *Contenuto.*

Si ritiene opportuno richiamare nelle Costituzioni il fatto che la Madonna sotto il titolo di Madre degli Orfani è stata proclamata patrona principale della nostra Congregazione. Questo è il motivo per cui alla Madonna venerata con questo titolo, diamo una preferenza.

Si possono ricordare gli interventi della Chiesa in questo senso: la concessione della festa della Madonna degli Orfani; la approvazione della Messa e dell'Ufficio proprio; l'incoronazione della effigie della Madonna Madre degli orfani; la scelta a patrona principale della nostra Congregazione con solennità e liturgia propria.

Le Costituzioni del 1969 vi accennano nel n. 104; in questa proposta l'argomento viene ulteriormente sviluppato.

Si sottolineano i seguenti elementi:

- la Madonna sotto il titolo di Madre degli orfani è la patrona principale della nostra Congregazione;
- dalla devozione alla Madonna sotto questo titolo dobbiamo perciò attingere rinnovato entusiasmo per la nostra vocazione;
- in particolare venga ricordato il giorno 27 del mese, legato storicamente alla liberazione di san Girolamo dal carcere.

b) *Proposta di testo.*

Venerando la beata Vergine Maria sotto il titolo di Madre degli Orfani come patrona della Congregazione, i religiosi sappiano attingere rinnovato entusiasmo per una generosa dedizione alla loro vocazione. Tale titolo sia ricordato in modo particolare il ventisette di ogni mese.

Numero 24 — Il Rosario e le altre preghiere mariane.

a) *Contenuto.*

In questo numero si vogliono indicare alcune forme di preghiera in onore della Madonna. Anche per queste ci si rifà alla nostra tradizione, pur lasciando libertà per tutte le altre forme di pietà secondo i tempi e i luoghi.

Le Costituzioni del 1969 parlano soltanto del Rosario (n. 104). Nella nostra tradizione ebbe sempre una grande importanza anche la recita delle Litanie della Madonna con l'antifona mariana, che il sabato sera venivano cantate da tutta la comunità riunita.

Con la riforma liturgica è caduta la recita del piccolo ufficio della Beata Vergine, che, fino a non molti anni fa, era prescritto dalle Costituzioni per i professi semplici e i fratelli (Costit. 1927, nn. 396 e 398).

b) *Proposta di testo.*

Ogni giorno i nostri esprimano la propria devozione alla Madre di Dio con la recita del Rosario o con altra forma di pietà.^a Ogni sabato si cantino, per quanto è possibile, le Litanie della Beata Vergine con l'antifona mariana.

c) *Note.*

^a Quanto alla recita in comune del Rosario si veda sopra sulla preghiera in comune, n. 16.

^b Per le Litanie si vedano le Costit. 1927, nn. 401, 425.

Numeri 25/27 — La devozione al Santo Fondatore.

Le Costituzioni del 1969 ne trattano nei nn. 105 e 106.

Esse presentano questi due aspetti:

- a) I nostri religiosi realizzeranno in modo più sicuro la loro vocazione, se:
 - interporranno l'intercessione di San Girolamo,
 - e ne seguiranno fedelmente insegnamenti ed esempi;
- b) Il giorno 8 d'ogni mese si celebri il ricordo con speciali atti di pietà;
- c) Sia impegno di tutti diffonderne la conoscenza e il culto.

Sembra opportuno riprendere tutta questa materia, integrandola e arricchendola. Si propongono perciò tre numeri:

- significato e frutti della devozione al Fondatore;
- come alimentare la devozione al Santo Fondatore;
- la preghiera per la Congregazione.

Numero 25 — Significato e frutti della devozione al Fondatore.

a) *Contenuto.*

Si richiama la funzione provvidenziale del Fondatore nella vita e nella particolare vocazione dei religiosi; il significato della nostra devozione a San Girolamo; i frutti.

Si propongono perciò i seguenti elementi:

- Il Signore manifesta in noi la sua gloria per mezzo del Fondatore;
- Con una devozione filiale verso di lui, noi:
professiamo la potenza di Dio, che esalta gli umili;
partecipiamo della santità del nostro Fondatore.

b) *Proposta di testo.*

Il Signore manifesta in noi la sua gloria
per mezzo del nostro amato padre San Girolamo^a,
Cultivando una filiale devozione verso di lui,
professiamo la potenza di Dio
che compie cose grandi nei suoi servi^b
e partecipiamo a quello spirito di santità,
che rese il nostro Fondatore
padre degli orfani e rifugio dei poveri^c.

c) *Note.*

^a Lettera di San Girolamo 21 luglio 1535, p. 5.

^b *Ibidem*, p. 6.

^c Padre degli orfani e rifugio dei poveri: così è stato visto e ricordato il nostro Fondatore fin dai primi anni dopo la sua morte e lungo i secoli, ed è stato dichiarato dalla Chiesa in modo autorevole nel 1928.

Numero 26 — Forme di devozione al Santo Fondatore.

a) *Contenuto.*

Si propongono alcuni modi per alimentare la devozione al Santo Fondatore (cfr. Costituzioni 1969, nn. 105-106):

- crescere nell'amore mediante la conoscenza rinnovata delle sue opere e della sua spiritualità;
- seguire fedelmente insegnamenti ed esempi;
- diffonderne la testimonianza cristiana.
- Un particolare ricordo si abbia il giorno otto di ogni mese.

b) *Proposta di testo.*

Perché la devozione a San Girolamo
sia genuina e sempre più fervente,
ogni religioso cresca nell'amore verso di lui
mediante una conoscenza rinnovata

delle sue opere e della sua spiritualità,
ne imiti con zelo le virtù
e diffonda il più possibile
le ricchezze della sua testimonianza cristiana.
Tale devozione si esprime in modo particolare
il giorno otto di ogni mese^a.

c) *Note.*

^a In un decreto capitolare del 1548 si legge: «Per aiutare li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca per un mese». Potrebbe suggerire questo decreto una forma ancora attuale per aiutare i religiosi a crescere nella devozione e nello spirito del Fondatore.

Numero 27 — Preghiera per la Congregazione.

a) *Contenuto.*

Questo tema è presente in tutta la nostra tradizione. Lo troviamo nella preghiera di San Girolamo; è continuamente ripetuto nelle Costituzioni e codificato con particolari pratiche: ad es. la Messa *de Spiritu Sancto* ogni mese.

Si ritiene che sia opportuno concludere il capitolo sulla preghiera con questo argomento, raccogliendo in un numero accenni che nelle Costituzioni sono distribuiti in diversi numeri.

L'ispirazione per la formulazione è presa dalla preghiera di San Girolamo:

- preghiamo per la Congregazione, perché il Signore la custodisca nella sua pace;
- per quanti egli chiama alla nostra vita;
- per tutte le persone che sono a noi affidate;
- per i benefattori delle nostre opere.

b) *Proposta di testo.*

Confidando nell'intercessione continua di san Girolamo,
preghiamo perché il Signore custodisca
la nostra Congregazione nella sua pace^a,
mostri la sua via
a quanti egli chiama alla nostra vita^b,
assista con la sua benedizione
coloro che sono affidati alle nostre cure^c
e ricolmi della sua benignità
i benefattori delle nostre opere^d.

c) *Note.*

^a *Libro delle proposte*, p. 31, 35.

^b *Ibidem*, p. 31.

^c *Ibidem*, p. 31.

^d *Ibidem*, p. 31, 32.

Per comodità di lettura si trascrive qui di seguito il testo di tutti i numeri nella formulazione proposta.

PREGHIERA

Importanza della preghiera nella nostra vita.

1. Desiderosi di vivere unicamente per Dio e fedeli all'esempio del Fondatore ordiniamo la nostra vita in modo da unire all'ardore delle opere un intenso impegno di preghiera. Per mezzo di essa Dio apre gli occhi della nostra cecità, perché possiamo vedere che solo Lui è buono, e ci rende docili strumenti del suo Spirito. Perseverando concordi nella preghiera, viviamo fiduciosi nel Signore e, ricolmi della sua misericordia, camminiamo in verità per la sua santa via.

La preghiera liturgica.

Diamo il primo posto alla preghiera liturgica.

2. Chiamati alla perfetta glorificazione di Dio e alla santificazione degli uomini, diamo il primo posto alla preghiera liturgica, nella quale Cristo, donando se stesso alla Chiesa, la unisce alla sua voce e alla sua opera e la rende partecipe al mistero della sua salvezza.

La liturgia delle ore.

Celebriamo con devozione la liturgia delle ore.

3. Celebriamo con devozione la liturgia delle ore, consapevoli che in questo modo prolunghiamo nel tempo la preghiera di Cristo offriamo a Dio il sacrificio della nostra lode e collaboriamo alla edificazione della Chiesa.

Norme per la celebrazione della liturgia delle ore.

4. Alla celebrazione della Liturgia delle ore sono tenuti i nostri sacerdoti e diaconi a norma del diritto comune. Gli altri religiosi celebrano Lodi e Vespro in forza delle presenti costituzioni. Il Capitolo locale procuri che qualche parte di questa Liturgia sia celebrata in comune.

Eucarestia.

L'Eucarestia nella nostra vita comunitaria.

5. Nell'Eucarestia, radice e fondamento di ogni comunità cristiana, rinnovando la memoria del sommo amore di Cristo, impariamo ad offrire noi stessi al Padre e siamo resi perfetti nell'unione con Dio e tra di noi.

Celebrazione comunitaria dell'Eucarestia.

6. Alla celebrazione eucaristica, ogni volta che è possibile, partecipi tutta la comunità. Ai nostri sacerdoti si raccomanda la concelebrazione, perché in essa si esprime visibilmente la unità del sacerdozio.

Disposizioni per la celebrazione eucaristica.

7. Tutti i religiosi partecipino ogni giorno al sacrificio eucaristico, alimentandosi a questa ricchissima fonte di fede e di carità. I nostri sacerdoti celebrino l'Eucarestia con la massima devozione, studiandosi di estendere nella vita il mistero che compiono sull'altare.

Il culto eucaristico.

8. I nostri religiosi nutrano particolare culto al Signore presente nel sacramento eucaristico; saranno così attratti profondamente

a partecipare al sacrificio di Cristo e a rispondere con gratitudine e amore a Colui che, donando incessantemente la sua vita, nutre e cura le membra del suo corpo.

Forme di culto eucaristico consigliate.

9. Si mantenga l'uso di un omaggio comune di adorazione e ringraziamento. Inoltre, secondo la nostra lodevole consuetudine, siano favorite l'adorazione dell'Eucarestia e quelle forme di devozione privata e pubblica raccomandate dalla Chiesa.

Il sacramento della riconciliazione.

Frutti del sacramento della riconciliazione.

10. Nel sacramento della riconciliazione sperimentiamo l'amore misericordioso del Padre che ci concede il perdono e la pace, ci unisce alla sua santa Chiesa e ci rende degni di fare penitenza in questa terra come caparra della salvezza eterna.

Frequenza e scelta del confessore.

11. I religiosi si accostino con fervore e con la dovuta frequenza al sacramento della riconciliazione e procurino, per quanto è possibile, che sia celebrato comunitariamente. Ogni religioso ha la libertà di scegliersi il confessore; per ragioni di convenienza la comunità può designare un proprio confessore.

Rito, luogo e disposizioni per le celebrazioni liturgiche.

Rito.

12. Nella liturgia si segua il rito romano secondo il nostro calendario, tenendo nel dovuto conto le esigenze di indole pastorale.

Ogni religioso procuri di conoscere le ricchezze spirituali di questo rito per favorire in se stesso e nei fedeli una vita liturgica intensa ed illuminata.

Canto.

13. Le celebrazioni liturgiche, per quanto è possibile, siano decorosamente accompagnate dal canto sacro, tesoro inestimabile della Chiesa e aiuto validissimo per esprimere la concordia degli animi nella preghiera e la gioia dei cuori che accolgono la salvezza del Signore.

Luoghi di culto.

14. Le nostre chiese e capelle sono segno dei misteri soprannaturali che uniscono ogni comunità. Esse e le loro suppellettili siano custodite con tale amore e cura da favorire sempre il culto divino e la pietà dei fedeli.

Disposizioni nelle celebrazioni liturgiche.

15. Ogni azione liturgica sia celebrata con quegli atteggiamenti di fede, adorazione e lode, che animano il cuore di chi serve il Dio vivente; sia accuratamente preparata e risplenda per decoro e semplicità.

La preghiera comune.

16. Poiché la vita comunitaria si alimenta con la parola di Dio, la Liturgia e l'orazione, sarà dovere del Capitolo locale stabilire i momenti in cui ogni giorno i religiosi si riuniranno per partecipare alla preghiera comune.

La preghiera individuale.

Importanza della preghiera individuale.

17. Sull'esempio del Fondatore, che all'impegno delle opere univa una costante orazione, perseveriamo assidui nella preghiera individuale, perché nel nostro cuore risuoni sempre la voce dello Spirito.

La meditazione.

18. I nostri religiosi abbiano in massima stima la meditazione, con la quale siamo introdotti dallo Spirito del Signore nei tesori ininvestigabili della sua Parola, per conoscere i doni di Dio e comprendere con sapienza il mistero della sua volontà. Ogni giorno perciò vi attenderanno con diligenza per lo spazio di un'ora, e, secondo le possibilità, ciascuno è vivamente esortato a prolungare questo tempo.

Santi esercizi e ritiri spirituali.

19. I nostri religiosi, liberi da ogni attività, attendano con raccoglimento e impegno ogni anno agli esercizi spirituali e, possibilmente, ogni mese al ritiro. I superiori procurino che i religiosi abbiano il tempo necessario per attendervi.

Preghiamo senza interruzione.

20. Per obbedire al Signore, che ci comanda di pregare senza interruzione, con frequenti suppliche e invocazioni spirituali offriamo il nostro cuore al dolcissimo Gesù, che lo riempie di gioia e conforto e lo ricolma di libertà e consolazione.

La devozione alla Madonna.

Significato e frutti della nostra devozione alla Madonna.

21. La Congregazione alimenta in tutti i suoi figli una filiale devozione verso la Madre di Dio sempre Vergine Maria. Avendo il Signore effuso nel cuore di Lei il suo stesso amore verso tutti gli uomini, La veneriamo come Madre delle grazie e sorgente di misericordia, nostra speranza e sostegno degli orfani, gioia degli afflitti e protezione degli oppressi. Imitandola e invocandola ogni giorno, aumenterà la nostra fede e speranza nel Signore e il nostro cuore sarà ricolmo di tenerezza e carità verso i poveri e bisognosi.

Come promuovere la devozione verso la Madre di Dio.

22. Per promuovere la devozione verso la Madre di Dio sia nei religiosi che nei fedeli, ogni comunità celebri con particolare solennità le feste liturgiche della Vergine Maria, ne illustri l'ineffabile missione alla luce della Scrittura e della tradizione e favorisca in tutti le forme di pietà secondo le lodevoli consuetudini di ogni luogo.

Maria, Madre degli Orfani.

23. Venerando la beata Vergine Maria sotto il titolo di Madre degli Orfani come Patrona della Congregazione, i religiosi sappiano attingere rinnovato entusiasmo per una generosa dedizione alla propria vocazione. Tale titolo sia ricordato in modo particolare il ventisette di ogni mese.

Il Rosario e le altre preghiere mariane.

24. Ogni giorno i nostri esprimano la propria devozione alla Madre di Dio con la recita del Rosario o con altra forma di pietà.

Ogni sabato si cantino, per quanto è possibile, le litanie della beata Vergine con l'antifona mariana.

La devozione a San Girolamo.

Significato e frutti della devozione al Fondatore.

25. Il Signore manifesta in noi la sua gloria per mezzo del nostro amato padre san Girolamo. Coltivando una filiale devozione verso di lui, professiamo la potenza di Dio che compie cose grandi nei suoi servi e partecipiamo a quello spirito di santità che rese il nostro Fondatore padre degli orfani e rifugio dei poveri.

Come alimentare la devozione al Santo Fondatore.

26. Perché la devozione a san Girolamo sia genuina e sempre più fervente, ogni religioso cresca nell'amore verso di lui mediante una conoscenza rinnovata delle sue opere e della sua spiritualità, ne imiti con zelo le virtù e diffonda il più possibile le ricchezze della sua testimonianza cristiana. Tale devozione si esprima in modo particolare il giorno otto di ogni mese.

Pregiera per la Congregazione.

27. Confidando nell'intercessione continua di san Girolamo, preghiamo perché il Signore custodisca la nostra Congregazione nella sua pace, mostri la sua via a quanti egli chiama alla nostra vita, assista con la sua benedizione coloro che sono affidati alle nostre cure e ricolmi della sua benignità i benefattori delle nostre opere.

PENITENZA E MORTIFICAZIONE

I

LA TRADIZIONE

I — Documenti anteriori al 1569.

1. Il Fondatore

Per il tema della "mortificazione" merita di essere considerata in modo speciale la sesta lettera del Santo. Sottolineamo alcune espressioni.

« Como adoca voleno far quel è dito cencia carità, cencia umiltà de cuor, cencia soportar el prosimo, cencia procurar de la salute del peccator ett pregar per quello, cencia mortificacion ... ».

La mortificazione appare qui come un *mezzo* per "far quel è dito" e cioè per vivere la propria offerta a Cristo, rimanere nella sua casa ed essere "servi dei poveri di Cristo".

« Non li so dir altro se non pregarli per le piaghe de Cristo che volgino eser mortificati in ogni suo ato exterior et pieni el interior de umiltà, carità et de uncio; suportarsi uno alatro ... ».

Da questa frase appare la distinzione tra livello esteriore ed interiore. Il Santo non li separa mai l'uno dall'altro. La mortificazione "esteriore" suppone una "pienezza" di umiltà, carità e fervore. La mortificazione è il riflesso di questa pienezza e da essa in certo modo scaturisce. Da questa lettera le comunità del Santo emergono con la loro caratteristica di forte impegno, di fervore e di autenticità. In tutto questo la mortificazione si presenta, agli occhi e alla esperienza del Santo, indispensabile.

« Eser frequenti nela oraciun davanti el Crucifiso, pregandolo li volgi aprir li occhi de la sua cecità ett dimandarli misericordia, cioè che siano fati degni de far penitencia in questo mondo come capara de la misericordia eterna ».

Appare qui la dimensione "penitenziale" della mortificazione, anzi la dimensione penitenziale che caratterizza ogni membro della Compagnia. La ricchezza della frase consiste soprattutto nel fatto che tale "penitenza" è vista come dono di Dio, come esperienza della misericordia in Cristo Gesù, come luce con cui Cristo apre gli occhi di coloro che lo invocano, come frutto della preghiera.

Sinteticamente si può quindi rilevare:

- a) la "mortificazione-penitenza" è una condizione indispensabile per vivere la propria offerta a Cristo;
- b) E' il segno di una "pienezza" di vita interiore conforme all'Evan-

gelo ed è anche un mezzo per questa vita interiore (si noti l'intima connessione tra livello interiore ed esteriore);

- c) Come tale è dono di Cristo ed esperienza costante della misericordia divina;
- d) Essa, perciò, deve essere continuamente impetrata con la preghiera e, specialmente, con la frequente orazione "davanti al Crocifisso".

2. I Processi su San Girolamo

Nelle deposizioni fatte ai processi è costante e concorde la testimonianza circa la penitenza e la mortificazione praticata dal Santo. I processi ci mostrano di quanta esperienza personale fossero frutto le parole che egli rivolgeva ai suoi Compagni e discepoli.

Il testo più significativo ci sembra costituito dalla deposizione del padre Girolamo Novelli nel processo di Milano:

« Digiuno molto frequente e duro, contentandosi per sostenersi di poco pane muffo, nero, duro, che li orfanelli suoi accattavano per le ville, la qual maniera di digiunare hanno seguito dopo di lui molti honoratissimi padri ... Il Padre soleva battersi molto spesso il corpo, d'onde poi la Congregazione prese costume di fare la disciplina ogni sesta feria » (*Fonti*, n. 6, p. 12).

Lo stesso padre Novelli testimonia ancora:

« Fu il padre Meani nemicissimo di se stesso, negando al senso non solo tutti i piaceri soverchi, ma togliendo alla carne ancor del necessario. Fuggiva i conviti come lauti e sontuosi; l'astinenza hebbe tanto cara e famigliare, che la maniera del viver suo un perpetuo digiuno poteva chiamarsi » (*Fonti*, n. 6, p. 13).

Citiamo ancora la testimonianza di Paolo da Seriate, resa durante il processo ordinario di Como e pubblicata nel fascicolo secondo delle "Fonti per la Storia dei Somaschi" a p. 7 (è opportuno leggere le pagine introduttive da 1 a 4 per conoscere e ambientare meglio la portata di detta testimonianza):

« ... Si disciplinava ogni settimana tre volte: il mercoledì, venerdì e sabato ... Noi tutti ch'eravamo suoi discepoli lo vedevamo quasi tutti i suddetti giorni nel suddetto esercizio ».

Altra testimonianza è quella di Bernardino Aquila, raccolta nel processo ordinario di Genova:

« L'istesso era frequente all'oratione, sì che le notti intiere spendeva in tal essercitio; digiunava ogni giorno, non mangiava carne, né beveva vino; et ogni giorno ritirato dalla compagnia per buon spatio di tempo faceva la disciplina » (*Fonti*, n. 2, p. 17).

Al processo di Somasca la testimonianza sulla penitenza e sulla mortificazione del Santo Fondatore diventa corale. Tutti i diciassette testimoni la ripetono quasi con le stesse parole:

« ... et che poi elesse per sua habitatione un luoco sotto la Rocca, detto l'heremo di Somasca, dove faceva vita austera; et da detto luoco andava alla grotta, detta di Tremasasso, et ivi habitava sotto detta grotta, dormendo sotto una corna, che fa grotta, sopra la terra, con un

sasso sotto la testa per capezzale, facendo vita molto austera come gran servo di Dio ... »;

« ... Prima quanto alla vita che lui faceva molto austera, et che lui mangiava il pane più duro et il peggiore, che si trovasse in casa, o con occasione della cerca o in altra maniera; et che era dato molto al digiuno, dormendo anco sopra la paglia; et poi un tempo si ritirò a vita più austera sotto una grotta, che è in un luogo dove si dice il Tremasasso, ovvero alla Valletta, dormendo sopra li nudi sassi, senza alcuno pagliarizzo né altro, et per capezzale teneva un sasso ... ».

« Et del pane che trovavano ne pasceva li figliuoli et altri di casa, et detto padre mangiava lui il più negro; et dicevano che digiunava spesse volte in pane et acqua, et faceva vita molto austera ... ».

Una lettura attenta di queste testimonianze relative al Santo ci permette alcune osservazioni di notevole interesse:

- a) Il tenore di una vita seriamente impegnata nell'ascesi personale;
- b) Il digiuno e la disciplina come modi particolarmente cari al Santo per esercitare la mortificazione;
- c) La pratica del digiuno e della disciplina sono state seguite anche dai discepoli del Miani e, quindi, da tutta la Congregazione. Non sembra esagerato affermare che il Santo ha lasciato traccia di sé nella Congregazione anche in questo settore specifico, essendo da tutti i suoi discepoli e seguaci considerato, su questo punto, come un esempio attraente che doveva essere imitato;
- d) Interessante è anche, nelle testimonianze la connessione tra preghiera e mortificazione, che abbiamo riscontrato già presente negli scritti di san Girolamo e che, in definitiva, risale allo stesso Evangelo.

3. Il Libro delle Proposte (Ms. 30)

a) I testi.

I testi più significativi, che riguardano il nostro argomento, sono:

« Item che qua se habia a far asservar li nostri ordini, così del bater, quanto del parlar a tavola et così del lezer a tavola » (*Fonti*, n. 4, c. 3^v);

« Meser pre Augustin cridar: poca mortificacium, poca cura de le aneme, poca vigilancia » (*Ibidem*, c. 5^r);

« El si propone che tutti dela compagnia el venere inanti di che fazano la disciplina, secretamente dala moltitudine di altri, in memoria dela passione del nostro Signor » (*Ibidem*, c. 14^v).

b) Osservazioni.

Le parole di Agostino Barili lasciano intravedere quanto fosse avvertita l'esigenza di una vita mortificata per tutti i membri della Compagnia.

La pratica della disciplina al venerdì viene sanzionata come obbligo per tutti. Si può osservare:

- a) Tutti devono disciplinarsi all'inizio del venerdì;
- b) Tale disciplina è fatta "in memoria della passione del Signore";

c) E' fatta in segreto: appare forse qui un segno di quella "modestia", che aveva sempre caratterizzato la vita del Santo.

Da tutte le testimonianze (tenuto conto di quanto si trova raccolto nei processi) sembra legittimo concludere che il venerdì era sentito come un giorno particolarmente importante nella vita della Compagnia:

- per essere dedicato alla memoria della Passione;
- per l'esercizio della disciplina, seguendo in questo l'esempio del Fondatore.

E' forse esagerato pensare che il venerdì era allora il giorno in cui più vivo si sentiva il ricordo delle mortificazioni e della vita austera che conduceva il Miani?

4. Ordini e decreti capitolari (1547 - 1568)

a) I testi.

« Il padre vicario e li consiglieri eleggono li commessi, e a quest'ufficio li più divoti, mansueti et mortificati, che vadino per la via stretta e sieno atti a simile esercizio, esortandoli con buoni ammaestramenti ad essere come li primi della Compagnia di grado nel cospetto degli uomini, così maggiormente per le virtù li primi nel cospetto di Dio ».

« Si digiuni ogni sesta feria in memoria della Passione di nostro Signore Gesù Cristo, il sabato della prima domenica d'ogni mese e quegli ancora sabati durante il Capitolo. Si faccia ancora l'avvento astenendosi dai latticini ».

« Dovendosi accettare qualche opera, si facciano orazioni e digiuni per tre giorni ».

« Per aiutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno or l'altro a Somasca almeno per un mese ».

b) Osservazioni.

Negli anni immediatamente successivi alla morte del Santo si avverte ancora il suo influsso anche nella importanza che la Compagnia annette alla penitenza e alla mortificazione.

I responsabili delle opere devono essere tra "i più divoti, mansueti e mortificati, che vadino per la via stretta". E' chiara l'allusione biblica alla via stretta della croce.

Le determinazioni concrete permettono di constatare:

- a) è presente la preoccupazione di insinuare nei fratelli "lo spirito e la mortificazione": la mortificazione scaturisce dallo spirito interiore, da quel "fervore" sul quale insisteva tanto il Santo;
- b) si privilegiano: i venerdì, i sabati antecedenti la prima domenica di ogni mese, quelli durante la celebrazione del Capitolo;
- c) particolare importante acquista l'avvento come momento forte di mortificazione;

d) il valore, che in quel periodo era annesso alla mortificazione, è messo in particolare evidenza dalla richiesta di tre giorni di orazione e digiuno prima che siano accettate nuove opere. A questo riguardo possiamo constatare che ogni nuova opera è vista come un "dono" di Dio, al quale ci si prepara, con sensibilità evangelica, mediante l'orazione e il digiuno;

e) è senz'altro suggestivo il fatto che a tutti i religiosi si prescriva di recarsi almeno un mese a Somasca per crescere nello spirito e nella mortificazione.

5. Ordini generali per le opere

Abbiamo un capitolo che porta il titolo "Del digiunare et fare la disciplina"

a) Testo.

« Bona cosa è, dice la Sapienza, quando l'homo comincerà da putto a portare il giogo del patire per amor di Dio. Però ad imitatione delli boni servi del Signore, in queste opere si de' digiunare (oltra il digiuno di precetto) il venerdì in memoria della Passione del Signore, salvo se non fosse qualche vigilia apresso et che al padre sacerdote paresse di dispensarlo. Facciasi anchora l'avvento da quelli che sono sani; et non si mangino latticini, potendosi fare altramente. Et si debbe fare la disciplina li venerdì di sera da quelli che sono grandetti, dicendo il *Miserere*, *De profundis*, *Pater*, *Christus factus* etc., *Iesu Christe Fili*, tre volte, con l'orazione *Respice quesumus* ».

b) Osservazioni.

Si noti che queste prescrizioni non sono soltanto per i religiosi, strettamente parlando, ma per tutti coloro che vivevano nelle opere.

Per motivi di chiarezza elenchiamo le osservazioni, mettendo in luce il contenuto:

- a) Abbiamo un principio: è bene che l'uomo fin dalla sua infanzia incominci a portare il giogo della sofferenza per amore del Signore;
- b) Si fa un'allusione esplicita alla "Sapienza" che, a nostro avviso, non significa solo un'indicazione della fonte a cui si ispira la massima (libri sapienziali), ma anche la certezza che chi vive portando il giogo della sofferenza per amore del Signore è penetrato e guidato dalla Sapienza divina;
- c) Si digiuna il venerdì ad imitazione "delli boni servi del Signore", "in memoria della passione del Signore". In queste espressioni è evidente l'allusione all'esempio di san Girolamo e appare ancora una volta l'importanza del venerdì come giorno dedicato alla "memoria della passione del Signore";
- d) La pratica dell'avvento (da quelli che sono sani) con l'astensione, se possibile, dai latticini;
- e) La disciplina deve essere fatta dai "grandi" ogni venerdì con la re-

cita di alcune preghiere desunte tutte da testi biblici (e di alto valore spirituale).

Tutte le osservazioni precedenti ci permettono di constatare che è ancora presente il grande esempio di San Girolamo e i valori spirituali da lui vissuti e inculcati. Si nota inoltre una prudente discrezione nello stabilire le forme di penitenza (si vedano le osservazioni alle lettere *d* ed *e*), adattandole all'età e alle varie esigenze e situazioni concrete.

II — Costituzioni del 1569.

1. Contenuto

Nelle Costituzioni del 1569 è presente un capitolo "De ieiunio". In esso si riflette una particolare preferenza per la pratica del digiuno.

Oltre alle prescrizioni della Chiesa in questa materia, le Costituzioni inculcano:

- a) il digiuno per tutto il tempo di Avvento;
- b) per ogni venerdì (eccetto il periodo che dal giorno di Pasqua si estende fino alla Pentecoste).

Abbiamo, infine, una norma secondo cui i cibi devono essere, in ogni tempo, "frugales et non lauti".

2. Osservazioni

Il testo, che ha un po' della provvisorietà di tutte le Costituzioni del 1569, non permette particolari rilievi e non offre nessuna motivazione di indole spirituale.

Emerge, comunque, da tutto il contesto la stima che questa pratica penitenziale godeva agli inizi della nostra Congregazione e questa preoccupazione per la "penitenza - mortificazione" rispecchia in definitiva uno stile di vita attinto dal Fondatore.

III — Costituzioni del 1591.

1. Testo

«De ieiunio, qualitate ciborum et disciplina.

Praeter ieiunia ab Ecclesia indicta, ieiunetur etiam per totum Adventum, qui more Romano incipiendus erit. Ieiunetur etiam qualibet feria sexta (quo die simul omnes in eodem constituti loco loris se caedent, Praeposito vel Rectore semper aliquid praemittente ad devotionem excitandam, dicendo interim *Apprehendite, Miserere, Pater, Ave Maria, Credo, Salve, Christus factus est, Respice*) per totum annum, etiam si aliquod ieiunium modo non contiguum infra hebdomadam contigerit, praeterquam a Paschate Resurrectionis usque ad Penthecosten. Omnique tempore cibi sint frugales et non lauti.

Curabit Superior vel Rector omni diligentia ut cibi aequae distribuantur, ne alius esuriat, alius autem ebrius sit.

Non tamen praesenti constitutione prohibere intendimus ne ulla constitutionis cuiusque vel laboris ratio habeatur, immo ad oppositum cohortamur, cum id ratio dietet, charitas expostulet.

Nemo tamen pietantiam aliquam praeter communem sumere audeat absque Praepositi vel Rectoris licentia. Nec qui secundae mensae intersunt, alii alimentis utantur quam in prima caeteri vescuntur, sed nec extra communem mensam quispiam comedat vel bibat sine superioris licentia. Nec qui primae interfuerunt, secundae mensae assistant, nisi serviendi gratia.

Nec ullus praesumat comedere aut bibere cum saecularibus in nostris clausis, nisi de expressa licentia.

Nullibi autem fratres nostri mensa circulari utantur, sed oblonga, ita ut omnes una ex parte accumbant.

Eam insuper modestiam sibi adhibendam noverint, ut nullus alium vel ad bibendum alliciat, vel alter alteri portionem porrigat, absque superioris consensu.

Describantur autem eleemosynae comestibilium, quae in dies afferuntur, et legantur in fine lectionis ad mensam singula quaque sexta feria ».

2. Contenuto

Il testo ripresenta quanto era stato stabilito nelle Costituzioni del 1569 fino alla espressione "omnique tempore cibi sint frugales et non lauti". Dopo incontriamo determinazioni concrete:

- a) Il Superiore deve preoccuparsi che i cibi siano ugualmente distribuiti "ne alius esuriat, alius autem ebrius sit" (cf. 1 Cor 11,21);
- b) E' necessario, comunque, tenere nel debito conto l'esigenza che scaturisce dalla costituzione fisica o dal lavoro;
- c) norme concrete circa la doppia pietanza, la seconda mensa, il mangiare fuori pasti;
- d) non invitare i secolari senza l'autorizzazione del Superiore;
- e) forma della nostra mensa;
- f) comportamento permeato di modestia;
- g) ogni venerdì si deve dare lettura delle offerte in generi commestibili ricevute quotidianamente.

3. Osservazioni

Il testo si presenta con una maggiore estensione di norme pratiche.

E' sempre presente una concezione che annette grande importanza alla mortificazione e alla modestia.

Il principio dell'equa distribuzione con l'allusione al testo di 1 Cor 11,21 permette di collocare tutta questa normativa nell'orizzonte

della carità (e dell'Eucarestia!). A nostro avviso, essendo questa prospettiva in sintonia con la tradizione costante della Chiesa antica circa la prassi del digiuno, merita di essere studiata attentamente per una possibile utilizzazione nell'aggiornamento.

La lettura delle elemosine in generi alimentari ha il sapore della corresponsabilizzazione della comunità a una vita di autentica mortificazione e carità.

Dobbiamo infine notare che gran parte delle prescrizioni riguardano la mensa e, a questo proposito, è difficile evitare l'impressione che in questo testo incominci ad infiltrarsi una concezione prevalentemente monastica sul "refettorio".

IV — Costituzioni del 1626.

Premessa.

Il materiale relativo alla "mortificazione" viene distribuito in due capitoli, il XV e il XVI del libro secondo che portano rispettivamente i seguenti titoli:

- *De castigatione corporis per ieiunium et verberationem et de victu;*
- *De silentio et modestia.*

Di entrambi si esaminerà il contenuto, facendo le opportune osservazioni.

A. *De castigatione corporis per ieiunium et verberationem et de victu.*

1. *Contenuto*

- a) Introduzione (n. 579): importanza primaria degli atti interiori di virtù e necessità degli atti esteriori (digiuni, veglie, cilici, flagellazioni, studi, ecc.).
- b) Digiuno (nn. 580-581): osservanza dei digiuni ecclesiastici. Inoltre, modificando quanto prescrivevano le Costituzioni precedenti, si stabilisce di digiunare:
 - la vigilia della solennità di san Girolamo;
 - la vigilia del "Corpus Domini";
 - il sabato che precede la domenica nella quale ha inizio il Capitolo Generale;
 - ogni Religioso, col consenso del Superiore, può digiunare ogni venerdì.
- c) Disciplina (nn. 582-583): si tratta di norme improntate ad un grande senso di prudenza. Tutto deve avvenire "de consensu Superioris" e, talvolta, del Confessore.

d) Vitto (nn. 584-586):

- uguaglianza e parsimonia (n. 584);
- pranzi presso secolari (n. 585);
- inviti ai secolari (n. 586).

2. *Osservazioni*

Eccettuate le modifiche che il testo apporta alla pratica del digiuno, le altre parti, anche se maggiormente sviluppate, non offrono novità degne di rilievo per ciò che riguarda lo spirito delle Costituzioni del 1591.

Importante, invece, appare il numero introduttivo (n. 579), che presenta una motivazione teologico-spirituale. La distinzione tra livello interiore e livello esteriore delle virtù sembra opportuna per collocare il discorso sulla mortificazione nella sua giusta prospettiva. Una simile distinzione era già presente negli stessi scritti del Fondatore.

Tutto il capitolo è collegato al tema della "perfezione", che sembra costituire appunto l'idea madre delle Costituzioni del 1626. La mortificazione è vista come un mezzo per eccellenza nella virtù e, dato molto suggestivo, come mezzo per aprirsi ai "singolaria dona atque beneficia" di Dio. Simili espressioni, tolte dai Padri, permettono di cogliere la mortificazione nel suo aspetto positivo (e non solo come pratica puramente passiva): le Costituzioni hanno di mira un religioso che si esplica in tutta la sua personalità soprannaturale a favore della comunità.

Un ulteriore spunto di riflessione sul nostro tema ci viene offerto dallo stesso titolo dato al capitolo (*De castigatione corporis*), che ricorda molto da vicino il testo di 1 Cor 9,27: "castigo corpus meum et in servitatem redigo...". Ne segue che la utilizzazione di questo testo, inteso nella genuina ricchezza del suo messaggio, potrà offrire dei preziosi suggerimenti in sintonia con la nostra tradizione spirituale.

Il n. 586, che contempla in casi rarissimi la presenza di secolari nella nostra mensa, vede nell'esercizio della mortificazione (nel caso specifico si tratta della gola) un modo concreto con cui realizzare la testimonianza della nostra vita.

B. *De silentio et modestia* (Lib. II, cap. XVI).

1. *Contenuto.*

Il testo può essere distribuito nel seguente modo:

- a) Introduzione (nn. 587-588): valore del silenzio e della taciturnità. La taciturnità è presentata come "cultum iustitiae, virtutum omnium parentem, custodem, nutricem". La loquacità distoglie la mente da Dio e da se stessi e orienta a ciò che è vano e nocivo.
- b) Determinazioni concrete sul silenzio (nn. 589-601):
 - i tempi del silenzio (nn. 589-598);

- fuga delle mormorazioni (n. 599);
- le conversazioni: "inter religiosos religiosae sint" (n. 600);
- rispetto verso gli altri e riserbo di se stessi (n. 601).

c) La modestia (nn. 602 - 603):

- valore della modestia;
- modestia accompagnata dalla *benignità* e *umiltà*.

2. Osservazioni

A parte alcune determinazioni concrete, che sono ovviamente da intendere nel contesto del tempo (alcune lasciano anche trasparire una mentalità di tipo monastico), il capitolo presenta alcuni aspetti positivi, che meritano di essere rilevati:

- a) L'importanza del silenzio come mezzo di autenticità nel proprio rapporto con Dio, con se stessi e con il prossimo;
- b) Dimensione penitenziale del silenzio: nei giorni in cui è prescritto il digiuno, si richiede una osservanza più rigorosa del silenzio (cf. n. 593);
- c) Il valore della modestia in quanto segno della maturità spirituale ed umana della persona. L'indicazione che la modestia sia sempre accompagnata dalla benignità e dalla umiltà ci riporta a quel modo di esprimersi, che si ritrova caratteristico nel Fondatore.

Positive, nella sostanza, sono anche le prescrizioni relative alla fuga della mormorazione (n. 599) e allo stile che deve caratterizzare la conversazione di un religioso sia con i confratelli che con i secolari. Il problema aperto è se simili prescrizioni, in un rinnovamento delle Costituzioni, trovino qui la loro sede più appropriata. In ogni caso sembra che il contenuto essenziale di questi numeri non dovrebbe essere lasciato cadere.

V — Le "Constitutiones pro novitiis".

Le Costituzioni per i novizi dedicano vari capitoli al nostro argomento. Ne ricordiamo i titoli:

- *De silentio*;
- *De sensum exteriorum modestia*;
- *De vestium modestia*;
- *De modestia in cubiculo*;
- *De modestia ad mensam*;
- *De modestia in recreationibus*.

La lettura di questi capitoli potrebbe offrire interessanti osservazioni circa il tono spirituale con cui si viveva e si inculcava quanto prescrivevano le Costituzioni.

VI — Costituzioni del 1957.

I capitoli 9 e 10 delle Costituzioni del 1957 riproducono le norme costituzionali contenute nei capitoli XV e XVI delle Costituzioni del 1626.

Di detti capitoli sono stati tralasciati quei numeri o quelle parti di numero, che contengono principi di ispirazione spirituale o ascetica e che vennero trasferiti nel "Direttorio ascetico".

Per la lettura delle Costituzioni del 1957, unita a quanto è stato riportato nel Direttorio ascetico, valgono le stesse osservazioni fatte nell'analisi delle Costituzioni del 1626.

Occorre soltanto notare che il capitolo "De castigatione corporis" diventa ora "De mortificatione corporali". Con una simile trasformazione si perde l'allusione al testo paolino di 1 Cor 9,27, che, come abbiamo visto, può offrire un buon contributo per una comprensione biblica della penitenza.

Per l'aggiornamento sembra opportuno riprendere il tema di quel passo biblico, perché le Costituzioni non perdano quei valori, che hanno caratterizzato l'esperienza spirituale della nostra Congregazione.

II

L'AGGIORNAMENTO

I — Le Costituzioni del 1968 e del 1969.

Premessa

Elenchiamo alcune osservazioni preliminari circa le Costituzioni del 1968 e del 1969:

- a) A partire dalle Costituzioni del 1968 non si ritrovano più i due capitoli "De castigatione corporis" e "De silentio et modestia". Al loro posto troviamo un solo capitolo intitolato: "Mortificazione".
- b) I testi delle Costituzioni del 1968 e del 1969 sono uguali tra loro. Le poche differenze riscontrabili sono dovute a qualche cambiamento stilistico di lieve entità.
- c) Tutto il capitolo relativo al nostro argomento nelle Costituzioni del 1968 è collocato nella sezione delle Regole; nelle Costituzioni del 1969, invece, abbiamo numeri costituzionali e numeri di regole.
- d) Da quanto osservato nei tre paragrafi precedenti risulta ovvia la conseguenza che, per una conoscenza del lavoro di aggiornamento eseguito sulle Costituzioni, è sufficiente esaminare il testo del 1969.

1. Contenuto

Il testo è rappresentato dal capitolo IX della parte prima e ha come titolo: "Mortificazione".

Quanto al contenuto può essere strutturato nel modo seguente:

- a) Introduzione (n. 126): valore della mortificazione.
- b) Norme concrete (nn. 127 - 134):
 - esortazione alla mortificazione volontaria (n. 127);
 - il digiuno (n. 128);
 - al venerdì: meditazione sulla Passione; una forma comunitaria di penitenza da scegliersi dalla comunità (n. 129);
 - quaresima: via Crucis; spogliamento volontario di ciò che non è necessario (n. 130);
 - osservanza esatta del silenzio, ottima pratica di mortificazione (n. 131);
 - il lavoro (n. 132);
 - cibo e vestiario (n. 133);
 - accusa della colpa, utile esercizio di umiltà e di mortificazione (n. 134).
- c) Conclusione (n. 135): accettare le prove fisiche, morali e spirituali con fedeltà "usque ad mortem".

2. Osservazioni

a) Corrispondenza con il materiale delle Costituzioni precedenti.

Il modo con cui è stato utilizzato il materiale delle precedenti Costituzioni risulta dal seguente prospetto:

- n. 126: nuovo.
- n. 127: cf. 579 (verso la fine).
- n. 128: cf. 580.
- n. 129: nuovo.
- n. 130: nuovo.
- n. 131: cf. il capitolo *De silentio et modestia*.
- n. 132: nuovo.
- n. 133: cf. 584.
- n. 134: cf. il capitolo *De culpa dicenda*.
- n. 135: nuovo.

b) Valutazione globale.

Il capitolo presenta indubbiamente diversi pregi:

- snellimento dell'ampio materiale costituzionale della nostra tradizione;
- preoccupazione di aggiornamento nella sensibilità alle esigenze del tempo odierno;

— una certa preoccupazione di far rivivere la nostra tradizione.

Non mancano però dei limiti. Alcuni di questi limiti sono comuni agli altri capitoli, altri sembrano invece specifici del nostro.

Come negli altri capitoli, anche qui è presente un'indole prevalentemente dottrinale (cf. specialmente il n. 126). Manca inoltre una conoscenza appropriata e, quindi, una utilizzazione della nostra tradizione in tutti i suoi valori significativi.

Limite specifico di questo capitolo sembra la scarsità di determinazioni concrete, l'elenco di indicazioni penitenziali che essenzialmente non lo sono, l'intrusione di alcune prescrizioni che troverebbero una più esatta collocazione in altri capitoli. Queste osservazioni vengono meglio chiarite nel seguente paragrafo, dove presentiamo alcune osservazioni particolari.

c) Osservazioni particolari

Il n. 126 vuole offrire l'orizzonte biblico, teologico e spirituale della nostra tradizione. Abbiamo le seguenti allusioni bibliche:

- la sequela di Cristo "prendendo la Croce";
- la partecipazione ai patimenti di Cristo.

A questo proposito rileviamo: la prima parte del numero forse richiede di essere formulata in modo più discorsivo. Inoltre occorre tenere presente la visione biblica che ha ispirato la nostra tradizione, per non perdere la ricchezza spirituale, che ha illuminato la vita della nostra Congregazione fin dalle sue origini.

Il n. 129 con l'invito a meditare, il venerdì, sulla Passione del Signore sembra elencare tale meditazione tra le pratiche penitenziali. Non pare una idea felice.

Il n. 131 condensa tutto il capitolo "De silentio et modestia". Molto probabilmente altri elementi di quel capitolo meritano di essere conservati ed essere proposti all'impegno di tutti i Religiosi.

Infine il n. 134 (accusa della colpa) non sembra che occupi il posto giusto in questo capitolo.

d) Risultanze

La lettura del testo, tenuto conto delle osservazioni precedenti, permette di rilevare che il capitolo contiene poche determinazioni concrete circa la pratica della mortificazione.

Dato che un testo costituzionale deve presentare anche delle indicazioni concrete, sembra utile suggerire dei punti di riferimento per il lavoro futuro di aggiornamento.

Tali punti potrebbero essere stabiliti, seguendo le seguenti tappe di riflessione:

- i fondamenti di questo capitolo: necessità e motivi della penitenza in san Girolamo e nella nostra tradizione (vedere come su questo punto il Fondatore ha vissuto e proposto il messaggio della Parola di Dio);
- chiarire se quanto riguarda questo argomento debba essere lasciato

tutto alla libera iniziativa degli individui o siano invece necessarie alcune norme costituzionali;

- nella prima ipotesi il nostro capitolo diventerebbe superfluo nelle Costituzioni. Nel secondo caso invece si dovranno stabilire alcune norme concrete, che ogni comunità dovrà trovare il modo opportuno di mettere in pratica per vivere la propria offerta a Cristo secondo il carisma del Fondatore.

III

L'INSEGNAMENTO DEL MAGISTERO

I — I testi.

L'insegnamento conciliare e postconciliare sulla virtù della penitenza e sulla mortificazione è piuttosto abbondante e trova una trattazione sistematica nella Costituzione Apostolica *Paenitemini* di Paolo VI.

Qui vengono segnalati solo quei testi, che hanno particolare relazione con la vita religiosa.

Si vedano i seguenti testi conciliari e postconciliari:

Perfectae Caritatis (PC), n. 25;

Christus Dominus (CD), n. 33;

Poenitemini (*Poenit.*) del 17 febbraio 1966;

Ecclesiae Sanctae (ES) del 6 agosto 1966, n. 22;

Evangelica Testificatio (ET) del 29 giugno 1971, nn. 30, 34, 46.

II — Prospetto sintetico.

- I Religiosi devono possedere amore alla Croce di Cristo (PC 25);
- I Religiosi devono dare l'esempio di austerità gioiosa ed equilibrata e sopportare pazientemente le prove della vita (ET 30);
- Necessità della penitenza per vivere la completa adesione a Dio (ET 34);
- Utilità della penitenza dei religiosi per l'edificazione e l'incremento del corpo mistico di Cristo (CD 33);
- La penitenza obbliga i religiosi a particolari azioni esterne, soprattutto nei tempi penitenziali (*Poenit.*, 3^a parte);
- I Religiosi siano dediti più degli altri alle opere di penitenza e di mortificazione (ES, 2^a parte, n. 22);
- Siano riviste le osservanze penitenziali alla luce delle tradizioni e delle condizioni attuali (ES, 2^a parte, n. 22);
- Importanza del silenzio e del raccoglimento per un incontro più facile con Dio (ET n. 46).

IV

PROPOSTA

Dopo aver cercato di esaminare la nostra tradizione e il lavoro di aggiornamento costituzionale già compiuto, alla luce del Magistero odierno della Chiesa, si presenta la seguente proposta.

II — SCHEMA DEL CAPITOLO.

1. Le Costituzioni del 1569 nel lavoro di semplificazione operato sulle antiche Costituzioni hanno riunito la materia dei due capitoli: "De castigatione corporis per ieiunium et verberationem et de victu" e "De silentio et modestia" in un capitolo unico dal titolo: "Mortificazione".

Ci si potrebbe chiedere ulteriormente se non sia il caso di eliminare il capitolo stesso, facendo confluire il suo contenuto in altri capitoli: quello sulla Vita comunitaria ad es., o quello sulla Preghiera, ove potrebbe trovare posto come sviluppo del sacramento della penitenza. A tale soluzione potrebbe far pensare anche l'*Index articulorum pro redigendis Constitutionibus*, che, dopo aver parlato dello spirito e del sacramento della penitenza, aggiunge in un Nota bene: « In Constitutionibus vel in alio Codice tractatur de spiritu et operibus poenitentiae ».

Data la rilevanza che questo argomento ha avuto in tutta la nostra tradizione e dato che si tratta di un argomento piuttosto specifico, sembra che sia opportuno conservare la soluzione adottata nelle Costituzioni del 1969.

2. Le Costituzioni del 1969 tengono presente anche l'esigenza di adeguare la trattazione della materia all'indole dei nostri tempi, sulla base dell'insegnamento autorevolmente espresso nella Costituzione Apostolica *Poenitemini* del 17 febbraio 1966. A tale scopo vennero introdotti nel capitolo alcuni numeri nuovi, in particolare i nn. 126 e 135. Si ritiene che questo lavoro di aggiornamento debba essere ulteriormente approfondito. Proprio per questo motivo si propone una modifica nel titolo stesso del capitolo: "Penitenza e mortificazione", invece che soltanto "Mortificazione".

3. Quanto al contenuto si considerano i seguenti argomenti:

- Necessità della penitenza;
- il cammino penitenziale;
- l'esempio del Fondatore;
- osservanze penitenziali;
- atti di mortificazione volontaria;
- spirito di espiazione.

Numero 1 — Necessità della penitenza.

a) *Contenuto.*

Il tema di questo numero corrisponde a quello del numero 126 delle Costituzioni del 1969.

In quel numero si afferma la necessità della mortificazione in particolare per i religiosi, che in forza della loro professione hanno scelto di seguire Gesù, rinnegando se stessi, prendendo la croce e partecipando ai suoi patimenti.

Si ritiene di apportare qualche modifica al testo, allo scopo di eliminare qualche elemento non necessario e di renderlo più incisivo e più ricco. Sembra opportuno il richiamo al particolare dono della vocazione e all'aspetto di rinnegamento insito nel seguire Gesù. Pare utile aggiungere l'altro motivo della mortificazione: la debolezza della natura umana, e lo scopo a cui essa tende: la progressiva trasformazione del religioso nell'immagine divina del Figlio.

Si propone perciò che il numero contenga i seguenti elementi:

- la vita di penitenza nasce dalla consapevolezza di portare il grande il grande dono della vocazione nella debolezza e fragilità della natura umana;
- essa tende alla progressiva trasformazione del religioso nell'immagine divina del Figlio;
- si realizza rinnegando se stessi e portando ogni giorno la croce.

b) *Proposta di testo.*

Consapevoli di vivere il dono della vocazione nella debolezza della propria natura^a, i nostri religiosi tenderanno, con una vita di penitenza, alla loro progressiva trasformazione nell'immagine divina del Figlio^b, rinnegando se stessi e portando ogni giorno la croce^c.

c) *Note.*

^a 2 Cor 4,7; Gal 5,16-17; Rom 7,25. La necessità della mortificazione del corpo appare chiaramente se si considera la fragilità della nostra natura, nella quale, dopo il peccato di Adamo, la carne e lo spirito hanno desideri contrari tra loro. Tale esercizio di mortificazione del corpo — ben lontano da ogni forma di stoicismo — non implica una condanna della carne, che il Figlio di Dio si è degnato di assumere; anzi mira alla liberazione dell'uomo, che spesso si trova, a motivo della concupiscenza, quasi incatenato dalla parte sensitiva del proprio essere; attraverso il "digiuno corporale" l'uomo riacquista vigore e « la ferita inferta alla dignità della natura umana dall'intemperanza, viene curata dalla medicina di una salutare astinenza » (*Poenitemini*).

^b Rom 8,29; 2 Cor 3,18; Col 3,10. Al Regno annunciato da Cristo si può accedere soltanto attraverso la "metanoia", cioè attraverso quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo — di tutto il suo sentire, giudicare e disporre — che si attua in lui alla luce della santità e carità di Dio, santità e carità che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e si sono comunicate con pienezza... Per cui Cristo è modello supremo dei penitenti (*Cost. Apost. Poenitemini*).

^c Lc 9,25. Nel nuovo Testamento e nella storia della Chiesa nonostante il dovere di far penitenza sia motivato soprattutto dalla partecipazione alle sofferenze di Cristo — tuttavia la necessità dell'asceti che castiga il corpo e lo riduce in schiavitù, è affermata con particolare insistenza dall'esempio di Cristo medesimo.

Numero 2 — Il cammino penitenziale.

a) *Contenuto.*

Il numero, che qui si propone, non ha un corrispettivo nelle Costituzioni del 1969. Esso ha lo scopo di situare l'argomento specifico di questo capitolo, cioè la mortificazione, nel suo contesto, che è l'intima conversione dello spirito.

Si incomincia con l'affermare che fare penitenza su questa terra è un dono di Dio e che questo dono di Dio si impetra e si illumina attraverso la frequente orazione davanti a Cristo Crocifisso. Questa parte del numero nasce dall'esperienza stessa del Santo Fondatore, il quale la proponeva ai suoi compagni con queste parole: « Siché non li so dir per adesso altro, se non pregarli per le piaghe de Cristo che vogliono eser mortificati in ogni suo ato exterior... et eser frequenti nela oraciun davanti el Crusifiso, pregandolo li volgi aprir li ochi, de la sua cecità et dimandarli misericordia, cioè che siano fati degni di far penitencia in questo mondo come capara de la misericordia eterna ». Seguendo infatti il Maestro, rinnegando se stessi, prendendo la sua croce e partecipando ai suoi patimenti, il religioso viene trasformato in una immagine della sua morte ed è reso capace di meritare la gloria della resurrezione (*Cfr. Costit. Apost. Poenitemini*).

Il cammino penitenziale trova il suo culmine nella celebrazione del sacramento della riconciliazione: « Coloro che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, con l'esempio e con la preghiera » (*Costit. Apost. Poenitemini*). L'argomento è già stato illustrato nei numeri relativi del capitolo sulla Preghiera.

Il cammino della conversione è accompagnato con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza. Il carattere preminentemente interiore e religioso della penitenza e i nuovi mirabili aspetti che in Cristo e nella Chiesa essa assume, non escludono, né attenuano in alcun modo la pratica esterna di tale virtù, anzi ne richiamano con particolare urgenza la necessità. La vera penitenza non può prescindere in alcun tempo da una asceti anche fisica (*Costit. Apost. Poenitemini*).

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi siano frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso, che li rende degni di far penitenza in questa terra come caparra della misericordia eterna^a. Culmine del nostro cammino penitenziale è il sacramento della riconciliazione. L'intera conversione dello spirito sia accompagnata con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza.

c) *Note.*

^a Lett. di San Girolamo 11 gennaio 1537, p. 23, 24-27.

Numero 3 — L'esempio del Fondatore.

a) *Contenuto.*

Questo numero non ha riscontro nelle Costituzioni del 1969.

Si ritiene opportuno richiamare esplicitamente l'esempio del Fondatore nella pratica della mortificazione volontaria, data la rilevanza che questo aspetto ha avuto nella sua vita. Si può vedere in proposito quanto è stato detto nella parte sulla *Tradizione* a proposito del Fondatore e delle origini.

Il numero può contenere i seguenti elementi:

- L'invito a seguire l'esempio del Fondatore nella pratica della mortificazione volontaria;
- il ricordo della sua generosità nel sottomettere il proprio corpo con digiuni e privazioni;
- i frutti di questa volontaria mortificazione: è diventato vero servo di Cristo; ha pregustato già su questa terra la gioia di stare con il suo Signore.

b) *Proposta di testo.*

I nostri religiosi praticino con zelo la mortificazione volontaria, seguendo l'esempio di San Girolamo, che, generoso nel sottomettere il proprio corpo, con digiuni e privazioni, è diventato vero servo di Cristo^a, pregustando già su questa terra la gioia di stare con il suo Signore^b.

c) *Note.*

^a Lettera di San Girolamo 11 gennaio 1537, p. 22-23.

^b La contemplazione, di cui San Girolamo godette su questa terra, oltre che caparra della misericordia eterna, è già un anticipo della gioia eterna. Si veda quanto i testimoni affermano sulle penitenze e sulla contemplazione così intimamente connesse nelle notti passate dal Fondatore all'eremo di Somasca.

Numero 4 — Osservanze penitenziali.

a) *Contenuto.*

In questo numero si tratta delle osservanze penitenziali prescritte dalla Chiesa o dalle Costituzioni, mentre nei numeri che seguono si tratterà degli atti di mortificazione volontaria. Si segue lo stesso schema delle Costituzioni del 1969, dove nei numeri 128 - 129 si parla delle osservanze penitenziali e nei numeri 130 - 134 della mortificazione volontaria.

Il numero 128 tratta dei digiuni: sia di quelli stabiliti dalla Chiesa, sia di quelli determinati dalla Congregazione: i giorni precedenti la festa del Fondatore, la solennità del "Corpus Domini", la festa della Beata Vergine Madre degli orfani, l'inizio del Capitolo Generale.

Si osserva che la prassi di stabilire giorni particolari di digiuno è secondo tutta la nostra tradizione e trova conferma nella Costit. Apostolica *Poenitentini*. Perché il digiuno il giorno precedente la festa del "Corpus Domini" e non altre feste? Non sembra che il fatto debba attribuirsi ad una particolare tradizione della nostra Congregazione. Nei secoli passati molte vigilie erano giorni di digiuno stabiliti dalla Chiesa; a queste le Costituzioni aggiungevano la vigilia del "Corpus Domini". Essendo queste cadute ed avendo introdotto quelle delle feste del Fondatore e della Madonna degli orfani, non si vede la necessità di conservare il digiuno nel giorno precedente la solennità del "Corpus Domini".

Il n. 129, che è nuovo, stabilisce una particolare pratica penitenziale nel giorno di venerdì: il venerdì si attenda alla meditazione della Passione e Morte del Signore; inoltre ogni famiglia religiosa determini una forma comunitaria di penitenza, tenendo presenti le indicazioni della autorità ecclesiastica.

Si osserva che dare una attenzione particolare per la pratica penitenziale al giorno di venerdì è secondo la nostra tradizione.

Non sembra però che la meditazione sulla Passione del Signore si possa considerare come una pratica penitenziale in senso stretto. Ci pare che essa trovi la sua collocazione più opportuna nel numero due del presente capitolo, dove si tratta in generale del cammino penitenziale. In tal modo si salva meglio il valore "della frequente orazione davanti al Crocifisso", di cui scriveva il Fondatore ai suoi compagni.

Sembra invece opportuno, data la varietà delle nostre opere, di attribuire al capitolo locale il compito di stabilire una forma comunitaria di penitenza. L'aggiunta: « tenendo presenti le indicazioni dell'autorità

ecclesiastica », fa riferimento alla Costituzione Apostolica *Poenitemini*: « Perciò la Chiesa, conservando — là dove più opportunamente potrà essere mantenuta — la consuetudine (osservata per tanti secoli con norme canoniche) di esercitare la penitenza anche mediante l'astinenza dalle carni e il digiuno, pensa di convalidare con due prescrizioni anche gli altri modi di far penitenza, là dove sembrerà opportuno sostituire l'osservanza della astinenza dalla carne e del digiuno con esercizi di preghiera ed opere di carità ».

Si propone che questi due numeri vengano ridotti a uno solo, in cui si tratti delle osservanze penitenziali, e di omettere quanto non si presenta come pratica penitenziale in senso stretto.

Il contenuto del numero potrebbe avere i seguenti elementi:

- richiamare la fedeltà all'osservanza dei digiuni stabiliti dalla Chiesa;
- stabilire i giorni di digiuno propri della Congregazione, e cioè i giorni precedenti: la solennità del Santo Fondatore, la solennità della Madonna degli orfani, l'apertura del Capitolo Generale;
- esortare le comunità a stabilire delle pratiche penitenziali, in particolare per il venerdì.

b) *Proposta di testo.*

Per alimentare nel loro cuore il vero spirito di penitenza, i nostri religiosi saranno fedeli nell'osservare i digiuni stabiliti dalla Chiesa.

Inoltre digiuneranno

il giorno precedente la solennità del Fondatore, la solennità della Madonna degli Orfani e l'apertura del Capitolo generale^a.

Ogni comunità è esortata a stabilire pratiche penitenziali in particolare il venerdì^b.

c) *Note.*

^a Si potrebbe omettere la specificazione "generale", così che la stessa norma valga nelle singole provincie per il giorno che precede l'apertura del Capitolo provinciale.

^b Si potrebbe forse fare anche un accenno più esplicito alla triade "preghiera - digiuno - opere di carità" come modi principali per ottemperare al precetto divino della penitenza, secondo l'insegnamento della Costit. Apostolica *Poenitemini*.

Numeri 5/8: Atti di mortificazione volontaria.

Oltre che dalle pratiche penitenziali stabilite dalla Chiesa o dalle Costituzioni, il cammino penitenziale deve essere accompagnato anche dal volontario esercizio della mortificazione.

Le Costituzioni del 1969 presentano cinque numeri su questo argomento:

- più intenso raccoglimento nel periodo quaresimale; esercizio della

Via Crucis il venerdì; spogliamento volontario degli oggetti non strettamente necessari (n. 130);

- osservanza esatta del silenzio (n. 131);
- il lavoro come mezzo di vera mortificazione (n. 132);
- mortificazione nel cibo e nel vestito (n. 133);
- accusa delle proprie colpe dinanzi alla comunità (n. 134).

Si osserva che sarebbe opportuno scegliere soltanto quegli argomenti, che sono più strettamente connessi con l'esercizio della virtù della temperanza, rinviando gli altri ad altre parti delle Costituzioni. In particolare:

- sull'esercizio della *Via Crucis* il venerdì, si fa la stessa osservazione già avanzata a riguardo della meditazione della Passione del Signore;
- lo spogliamento volontario degli oggetti non strettamente necessari, anche se comporta senza dubbio un sacrificio, riguarda più propriamente la pratica della povertà;
- del lavoro si è già parlato, sottolineando l'importanza che esso ha nella vita comunitaria e nella povertà;
- sembra opportuno riassumere brevemente tutti quegli aspetti che riguardano la modestia, su cui la nostra tradizione si dimostra particolarmente abbondante.

Si propongono perciò i seguenti argomenti, suggeriti dalla tradizione:

- mortificazione nel cibo e nel vestito;
- freno della lingua e amore al silenzio;
- modestia in tutti gli atteggiamenti;
- riconoscimento delle proprie colpe davanti alla comunità.

Numero 5 — Mortificazione nel cibo e nel vestito.

a) *Contenuto.*

Le Costituzioni del 1969 trattano questo argomento nel n. 135. Esso accoglie e riassume brevemente una norma che le nostre Costituzioni hanno sempre collegato alla trattazione del digiuno e della mortificazione.

Si propone di conservare il numero, eccetto l'ultima parte sulla modestia durante la mensa, dato che sulla modestia pare opportuno un discorso più generale.

b) *Proposta di testo.*

Si raccomanda vivamente a tutti i religiosi che anche nel cibo e nel vestito amino la mortificazione,

accettando di buon grado
quanto la comunità provvede^a.

c) *Note.*

^a Si potrebbe forse aggiungere anche una esortazione a prediligere ciò che è più modesto e ordinario. L'esempio del Fondatore, rilevato in modo corale da tutti i testimoni, è su questo punto uno stimolo commovente.

Numero 6 — Frenare la lingua e amore al silenzio.

a) *Contenuto.*

L'argomento è trattato nel n. 131 delle Costituzioni del 1969.

Esso presenta l'esatta osservanza del silenzio:

- come ottima pratica di mortificazione^e e mezzo indispensabile per l'unione con Dio e la custodia di tutte le virtù;
- esorta ad osservare il silenzio soprattutto nei luoghi riservati ai religiosi.

Si osserva che la specificazione riguardante i luoghi riservati ai religiosi, tocca più strettamente la vita comunitaria.

Si propongono alcune modifiche, che presentano il silenzio maggiormente in relazione alla pratica della mortificazione volontaria:

- la mortificazione che consiste nel saper frenare la lingua (si riprende così un numero delle antiche Costituzioni, caduto in quelle del 1969);
- l'invito ad una osservanza più severa del silenzio nei giorni maggiormente dedicati alla osservanza penitenziale (costit. 1927, n. 593).

b) *Proposta di testo.*

In spirito di mortificazione
i nostri frenino la lingua, fonte di tanti mali^a,
e siano amanti del silenzio,
che favorisce l'unione con Dio
e il rispetto dei fratelli.

Esso sia osservato con maggiore austerità
nei giorni in cui è prescritto il digiuno^b.

c) *Note.*

^a Cfr. n. 587 delle Costituzioni 1927.

^b In luogo di "giorni in cui è prescritto il digiuno", si potrebbe mettere una espressione più generale, che riguarda i giorni particolarmente dedicati alla penitenza. Si intenderebbero così il venerdì, il tempo di quaresima, di avvento, riassumendo in tal modo e adattando ai tempi odierni un aspetto caratteristico della nostra tradizione (cfr. Costit. 1927, n. 593).

Numero 7 — Modestia.

a) *Contenuto.*

Le Costituzioni del 1969 hanno un accenno alla modestia, come pratica di mortificazione, soltanto per quanto riguarda la mensa (n. 133).

Sembra che il discorso debba essere allargato, riassumendo la ricca tradizione su questo argomento.

Si pensa di raccogliere i seguenti punti:

- la nostra modestia sia accompagnata da umiltà e benignità. Vi sono modi diversi di praticare la modestia e il riserbo: questo che si accompagna alla benignità e alla umiltà, sembra riprodurre in poche parole l'immagine viva del nostro Fondatore e una delle caratteristiche spirituali che egli ha lasciato alla Congregazione.
- i frutti della modestia. Si possono riassumere in forma sintetica dal ricco materiale della tradizione.

Si propone perciò un numero che contenga i seguenti elementi:

- i nostri religiosi si comportino in ogni azione ed atteggiamento con vera modestia, accompagnata da umiltà e benignità;
- questa virtù:
conferisce un onesto decoro a tutta la persona;
manifesta la pace interiore;
suscita in tutti benevolenza e stima.

b) *Proposta di testo.*

In ogni loro azione e in tutti gli atteggiamenti
i religiosi si comportino con vera modestia,
accompagnata da benignità e umiltà,
ricordando che questa virtù
dona un onesto decoro a tutta la persona,
ne manifesta la pace interiore
e suscita in tutti benevolenza e stima^a.

c) *Note.*

^a Anonimo, p. 16, 4-8.

Numero 8 — Riconoscimento delle proprie colpe davanti alla comunità.

a) *Contenuto.*

Le Costituzioni del 1969 trattano l'argomento nel n. 134. Esso conserva questa pratica, presente nella nostra tradizione fin dalle origini, semplificando nello stesso tempo tutta la normativa che attorno ad essa si era andata costruendo nelle Costituzioni del 1626 (cfr. lib. II, cap. XVII, nn. 604-613).

Le Costituzioni del 1969 sottolineano l'esercizio di umiltà e di mortificazione, che è contenuto in questa pratica. Si propone di conservare il numero senza modifiche.

b) *Proposta di testo.*

Un utile esercizio di umiltà e mortificazione, conforme alla nostra tradizione, è anche quello di accusare le proprie colpe dinanzi alla comunità.

Numeri 9/10: Spirito di espiazione.

a) *Contenuto.*

Il contenuto di questo numero è lo stesso del n. 135 delle Costituzioni del 1969.

Esso, anche se come tale non esisteva nelle costituzioni precedenti, risponde a tutta la nostra tradizione e la colloca nel significato più ampio del concetto di penitenza, quale è messo in luce dal magistero della Chiesa: « Seguendo il Maestro ogni cristiano dovrà non più vivere per se stesso, ma per Colui che lo amò e diede se stesso per lui, e dovrà anche vivere per i fratelli, dando compimento nella sua carne a ciò che manca alle tribolazioni di Cristo ... a pro del suo corpo che è la Chiesa » (Costit. Apost. *Poenitemini*).

Per questo motivo il numero appare una felice innovazione da conservare nel testo costituzionale.

In esso si trattano due aspetti:

- l'accettazione delle prove fisiche e morali in spirito di espiazione;
- l'unirsi a Cristo nell'offerta degli ultimi momenti della vita e nella accettazione della morte.

Si propone di trattare i due aspetti in due numeri distinti.

Il primo (numero nove) può contenere i seguenti elementi:

I nostri religiosi:

- accettino le prove fisiche e morali con animo sereno;
- le offrano al Padre:
unendosi alla Passione del Signore in spirito di espiazione;
invocando la misericordia divina su se stessi e la Congregazione,
sulla Chiesa e l'umanità.

Il secondo (numero dieci):

In modo particolare:

- si uniscano al Signore Gesù nell'offerta degli ultimi momenti della vita;
- accettino con fede la morte del corpo.

b) *Proposta di testo.*

(numero nove)

I nostri religiosi accettino con animo sereno e riconoscente le prove fisiche e morali e, unendosi alla passione del Signore, le offrano al Padre in spirito di espiazione e di oblazione, invocando su se stessi e la Congregazione, sulla Chiesa e sull'umanità la misericordia divina.

(numero dieci)

Al Signore Gesù, che li ha scelti e li ama di amore fedele, si uniscano in modo specialissimo nell'offerta degli ultimi momenti della vita, accettando con fede la morte del corpo nella certezza che saranno sempre con il Signore^a.

c) *Note.*

^a Le espressioni adoperate nella formulazione dei numeri si ispirano al *Rituale Romano*, Sacramento dell'unzione e cura pastorale degli infermi.

Per comodità di lettura si trascrive qui di seguito il testo di tutti i numeri nella formulazione proposta.

PENITENZA E MORTIFICAZIONE

Necessità della penitenza.

1. Consapevoli di vivere il dono della vocazione nella debolezza della propria natura, i nostri religiosi tenderanno, con una vita di penitenza, alla loro progressiva trasformazione nell'immagine divina del Figlio, rinnegando se stessi e portando ogni giorno la croce.

Il cammino penitenziale.

2. I nostri religiosi siano frequenti nell'orazione davanti al Crocifisso,

che li rende degni
di far penitenza in questa terra
come caparra della misericordia eterna.
Culmine del nostro cammino penitenziale
è il sacramento della riconciliazione.
L'interna conversione dello spirito
sia accompagnata con il volontario esercizio
di azioni esteriori di penitenza.

L'esempio del Fondatore.

3. I nostri religiosi pratichino con zelo
la mortificazione volontaria,
seguendo l'esempio di san Girolamo,
che, generoso nel sottomettere il proprio corpo
con digiuni e privazioni,
è diventato vero servo di Cristo,
pregustando già su questa terra
la gioia di stare con il suo Signore.

Osservanze penitenziali.

4. Per alimentare nel loro cuore
il vero spirito di penitenza,
i nostri religiosi saranno fedeli
nell'osservare i digiuni stabiliti dalla Chiesa.
Inoltre digiuneranno
il giorno precedente la solennità del Fondatore,
la solennità della Madonna degli orfani
e l'apertura del Capitolo generale.
Ogni comunità è esortata
a stabilire pratiche penitenziali
in particolare il venerdì.

Atti di mortificazione volontaria.

Cibo e vestito.

5. Si raccomanda vivamente a tutti i religiosi
che anche nel cibo e nel vestito
amino la mortificazione,
accettando di buon grado
quanto la comunità provvede.

Silenzio.

6. In spirito di mortificazione
i nostri frenino la lingua, fonte di tanti mali,
e siano amanti del silenzio,
che favorisce l'unione con Dio
e il rispetto dei fratelli.
Esso sia osservato con maggiore austerità
nei giorni in cui è prescritto il digiuno.

Modestia.

7. In ogni loro azione e in tutti gli atteggiamenti
i religiosi si comportino con vera modestia,
accompagnata da benignità e umiltà,
ricordando che questa virtù
dona un onesto decoro a tutta la persona,
ne manifesta la pace interiore
e suscita in tutti benevolenza e stima.

Accusa della colpa.

8. Un utile esercizio di umiltà e mortificazione,
conforme alla nostra tradizione,
è anche quello di accusare le proprie colpe
dinanzi alla comunità.

Spirito di espiatione.

9. I nostri religiosi accettino
con animo sereno e riconoscente
le prove fisiche e morali
e, unendosi alla passione del Signore,
le offrano al Padre
in spirito di espiatione e di oblazione,
invocando su se stessi e la Congregazione,
sulla Chiesa e sull'umanità
la misericordia divina.

10. Al Signore Gesù, che li ha scelti
e li ama di amore fedele,
si uniscano in modo specialissimo
nell'offerta degli ultimi momenti della vita,
accettando con fede la morte del corpo,
nella certezza che saranno sempre con il Signore.

VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 5-3-1959

Scuola Tipolitografica "Emiliani" Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Mensile - N. 9 - Novembre 1979

Sped. Abb. post. - gr. III/70

VITA SOMASCA



IL CAPITOLO GENERALE STRAORDINARIO

SESSIONE 1979

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 216